



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in  
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)  
Classe LT-12

Tesina di Laurea

# *L'approccio al dialetto veneto degli immigrati romeni a Bassano del Grappa: un'indagine sociolinguistica.*

Relatore  
Prof. Davide Bertocci

Laureando  
Lenuta Andreea Roman  
n° matr.1199737 / LTLLM

Anno Accademico 2021 / 2022

## Indice

Introduzione .....	3
1. L'immigrazione romena .....	4
1.1 Storia della migrazione .....	4
1.2 Distribuzione demografica, occupazione, istruzione, istituzioni culturali .....	5
1.2.1 Distribuzione demografica .....	5
1.2.2 Occupazione .....	6
1.2.3 Istituzioni culturali .....	7
1.2.4 Istruzione .....	7
1.3 Dialetto veneto .....	8
1.4 L'italiano e il dialetto in Veneto .....	9
1.5 Immigrazione e dialetto .....	10
2. Metodologia .....	13
2.1 Questionario sociolinguistico .....	14
2.2 Interviste dirette .....	16
3. Considerazioni .....	19
3.1 Repertorio linguistico .....	19
3.2 Bilinguismo e attrito linguistico .....	23
3.3 Prestigio e dialetto veneto .....	27
Conclusioni .....	30
Bibliografia .....	31
Sitografia .....	32
Abstract .....	33
Appendice .....	38

La presente ricerca vuole indagare il comportamento degli immigrati romenofoni nell'area circostante il comune di Bassano del Grappa nei confronti della lingua italiana e del dialetto veneto. È stata condotta attraverso un questionario sociolinguistico e una serie di interviste orali. Il campione della ricerca è costituito da 42 immigrati di prima e seconda generazione con origini romene e moldave. È necessario specificare che il campione coinvolge parlanti di lingua romena, quindi è stato chiesto di partecipare anche agli immigrati provenienti dalla Moldavia. Tuttavia, il primo capitolo riporta informazioni solo sull'immigrazione romena in Italia e in Veneto. Le ragioni sono che questo studio si concentra sugli aspetti linguistici e sociolinguistici, quindi sui fenomeni intorno alla lingua romena, piuttosto che su aspetti geopolitici, inoltre le statistiche mostrano che la comunità romena è la più numerosa comunità immigrata in Italia. L'immigrazione moldava in Italia, che non è meno rilevante dal punto di vista sociale e culturale, non sarà purtroppo approfondita. Gli obiettivi della ricerca sono quelli di indagare da un punto di vista sociolinguistico l'integrazione di una comunità immigrata in un'area geografica caratterizzata da aspetti economici, sociali e culturali diversi dalle grandi città italiane. La comunità romena e l'area intorno a Bassano del Grappa sono state scelte per ragioni specifiche. In primo luogo, la comunità rumena è la più grande comunità immigrata in Italia e in Veneto, che è anche una delle regioni dove i dialetti sono più usati. In effetti, in Italia la situazione linguistica è molto particolare, poiché insieme alla lingua italiana si parla un gran numero di dialetti regionali e sub-regionali. Questo influenza il modo in cui gli immigrati si integrano nel paese se consideriamo che non solo devono imparare a parlare l'italiano ma anche il dialetto locale. A tal proposito verranno riportati alcuni studi sociolinguistici sulla comunità romena e di altre nazionalità, con uno sguardo al loro comportamento linguistico nei confronti della lingua italiana e dei dialetti locali e verranno confrontati con i risultati della presente indagine. Il primo capitolo tratterà i fattori chiave dell'immigrazione romena e si accennerà a come sia cambiata nel corso del tempo; inoltre, avvalendosi di statistiche verranno analizzati la distribuzione demografica, l'occupazione, l'educazione e la presenza di istituzioni culturali dei romeni in Italia e in Veneto. In aggiunta, verrà descritta la situazione linguistica del Veneto, con riferimento alla suddivisione del dialetto veneto in sottovarietà, al prestigio delle varietà dialettali in Veneto e a come il loro ruolo sia cambiato nel tempo. Saranno, inoltre, riportati alcuni studi che mettono in relazione comunità immigrate e dialetti regionali in Italia. Nel secondo capitolo sarà descritta la metodologia utilizzata nella ricerca, giustificandone la funzione e ammettendone i limiti, e verranno riportati i risultati. I dati della presente ricerca sono stati raccolti attraverso un questionario sociolinguistico scritto e una breve intervista orale. Il questionario è stato distribuito condividendolo sui social network e con l'aiuto della comunità romenofona. Il questionario, redatto in italiano, indaga il background personale degli immigrati, con domande sulla durata della residenza in Italia, la professione, gli studi, l'uso e l'attitudine linguistica verso la lingua italiana, la lingua romena e il dialetto veneto. Le interviste sono state elaborate secondo un modello semi-strutturato e sono state condotte in maniera informale, senza alcuna registrazione ma con una traccia di domande che hanno favorito la produzione spontanea. La loro funzione è quella di raccogliere più informazioni utili alla ricerca e le sfumature sociali e linguistiche che non traspaiono nel questionario linguistico. Gli intervistati sono stati invitati a elaborare sulla loro vita in Romania o Moldavia prima dell'emigrazione, sulla loro vita in Italia, sull'uso linguistico nei vari ambiti, sulle difficoltà acquisite nell'apprendimento della L2, sull'atteggiamento verso il dialetto veneto e verso la lingua materna. Nel terzo capitolo saranno analizzati gli usi, gli atteggiamenti e le competenze linguistiche del campione selezionato verso la lingua italiana, romena, il dialetto veneto, sarà ricostruito il repertorio linguistico della comunità differenziandolo tra prima e seconda generazione, e si tratterà il mantenimento del legame con la patria e con la lingua romena, approfondendo i fenomeni di bilinguismo e logorio linguistico.

## 1. L'immigrazione romena

Il presente capitolo fungerà da cornice e introduzione allo studio, offrendo una panoramica sulla storia della migrazione romena in Italia e sulla situazione attuale della comunità romena a livello nazionale e locale, avvalendosi di statistiche riguardanti la distribuzione demografica, l'occupazione, l'istruzione dei romeni in Italia e le istituzioni culturali romene presenti sul territorio. Inoltre, si tratterà l'importanza del dialetto veneto nella regione, approfondendo come il suo ruolo sia cambiato nel corso degli anni, e adottando una divisione del dialetto nelle principali sottovarietà parlate in Veneto. Inoltre, avvalendosi di alcuni studi, come quelli di Tucciarone 2004 e di Lombardo 2019, verrà introdotto l'argomento del contatto delle comunità immigrate in Italia con le varietà dialettali nel contesto dell'integrazione linguistica e culturale.

### 1.1 Storia della migrazione

L'immigrazione romena può essere divisa in tre fasi: la fase della scoperta, che va dai primi anni '90 al 1995<sup>1</sup> e che coinvolgeva principalmente giovani uomini che soggiornavano in Italia per lunghi periodi con documentazione irregolare<sup>2</sup>, il periodo dal 1996 al 2001<sup>3</sup>, che ha visto un aumento del numero di donne che si uniscono ai mariti o emigrano da sole, e la regolarizzazione di una parte della comunità; infatti in Italia l'aumento della domanda di assistenza domiciliare ad anziani, disabili e non autosufficienti ha portato molte madri a migrare da sole, tenendole spesso lontane dai loro figli e dai mariti per anni. Infine, il periodo dal 2002 al 2007,<sup>4</sup> chiamato di circolazione, caratterizzato da un aumento del numero di persone che soggiornano in Italia per brevi periodi, fino alla caduta delle frontiere dal gennaio 2007 quando la Romania è entrata a far parte dell'Unione Europea<sup>5</sup>. La famiglia<sup>6</sup> sembra essere elemento chiave della migrazione romena, perché spesso offre supporto economico ed emotivo e perché molte famiglie si separano quando uno o più membri decidono di emigrare. In seguito, è molto frequente il ricongiungimento familiare. In particolare, è interessante osservare come cambia il ruolo della donna<sup>7</sup> all'interno della famiglia ma anche della comunità, passando da un ruolo passivo ad uno che prevede l'emancipazione economica della donna, la quale diventa intraprendente e fornisce sostentamento a tutta la famiglia. La famiglia è importante perché spesso i risparmi vengono messi a disposizione di tutti per aiutarsi<sup>8</sup> e si sviluppa una strategia collettiva che prevede l'alternanza di membri della stessa famiglia tra Romania e Italia per guadagnare denaro e prendersi cura della casa e della parte della famiglia rimasta in patria. Inoltre, coloro che decidono di aprire un'attività in proprio in Italia selezionano come collaboratori membri interni alla famiglia. Ulteriormente, la famiglia costituisce l'ambiente all'interno del quale hanno luogo fenomeni interessanti in ambito linguistico, come il bilinguismo sbilanciato verso la L2, attrito linguistico e code-switching. Questi aspetti verranno ripresi e approfonditi nei capitoli successivi.

La sfera economica della migrazione romena è certamente degna di nota ed essenziale per comprendere il fenomeno della diaspora. È necessario tenere a mente che l'Italia si trova tra i principali partner economici della Romania, con la quale avvengono numerosi scambi commerciali e investimenti. Si stima che nel 2018 il valore del commercio bilaterale sia di oltre 15,2 miliardi di

---

<sup>1</sup> Pietro Cingolani, *Romanians in Italy*, Transnational Communities in a Globalized World, 2006

<sup>2</sup> Dal 2002 è stata introdotta la libera circolazione dei cittadini romeni negli stati dell'Unione Europea per un periodo massimo di tre mesi con un cosiddetto visto turistico. Questo offriva ai migranti romeni l'opportunità di cercare un lavoro. I romeni che riuscivano a trovare un lavoro e a stabilirsi rimanevano all'estero anche oltre il periodo di tre mesi; quindi, con una documentazione irregolare finché non ottenevano un permesso di soggiorno. (Bertazzon Letizia, *Gli immigrati rumeni in Italia e in Veneto*, Marzo 2007, Veneto Lavoro Osservatorio e ricerca)

<sup>3</sup> Ibid.

<sup>4</sup> Ibid.

<sup>5</sup> "Ambasciata di Romania nella Repubblica italiana", <https://roma.mae.ro/it/romania/883>

<sup>6</sup> Op. cit. Cingolani 2006

<sup>7</sup> Ibid.

<sup>8</sup> Ibid.

euro.<sup>9</sup> I romeni spesso tuttora spediscono beni e denaro ai familiari in patria, i quali a loro volta spediscono prodotti come cibo fatto in casa e sigarette ai residenti in Italia.<sup>10</sup> Inoltre, molti romeni usano i risparmi guadagnati in Italia per costruire la propria casa in Romania, che funge da posto sicuro dove tornare in caso di emergenza o da ritiro per la pensione.

Negli anni '90<sup>11</sup> iniziò a diffondersi la pratica del reclutamento del lavoro, per cui un conoscente forniva un contatto in Italia e faceva da garante presso il datore di lavoro. L'intermediario veniva remunerato con un anticipo o con una parte del primo stipendio. Negli ultimi anni non si tratta più solo di fare da intermediario per un datore di lavoro italiano, dal momento che ci sono imprenditori romeni che hanno aperto delle aziende e reclutano lavoratori tra i loro conoscenti in patria, facilitando loro l'ingresso nel paese. Oltre agli imprenditori, sono numerosi i lavoratori autonomi che traggono guadagno dal trasporto di denaro, merci e persone da un paese all'altro.<sup>12</sup>

Cingolani<sup>13</sup> fa delle osservazioni interessanti sulla sfera sociale del fenomeno della migrazione romena. Molti romeni vedono il loro soggiorno in Italia come una soluzione temporanea per guadagnare denaro a sufficienza per poi ritornare in patria con una certa stabilità economica. Ciò ha come conseguenza<sup>14</sup> il fatto che le attività sociali e culturali vengono considerate una perdita di tempo dalla maggioranza dei residenti romeni in Italia. C'è sicuramente da chiedersi quanto ciò possa influenzare sulla volontà dei romeni di inserirsi nella società del paese di arrivo. Nel caso in cui ci fosse una attitudine positiva all'adattamento e, quindi, all'apprendimento e uso della lingua italiana, per i soggetti che si trovano in regioni molto dialettone può verificarsi anche una spinta verso l'uso della varietà dialettale.

## 1.2 Distribuzione demografica, occupazione, istruzione, istituzioni culturali

### 1.2.1 Distribuzione demografica

Al 1° gennaio 2021 si stima che gli immigrati con cittadinanza romena in Italia fossero 1.137.728<sup>15</sup>. È stimato che le regioni nelle quali si concentra la comunità romena sono Lazio, Lombardia, Piemonte e Veneto, quest'ultima con una popolazione di 124.816 abitanti<sup>16</sup>. In Veneto, i cittadini romeni costituiscono il 25,6% degli stranieri, mentre a livello nazionale costituiscono il 22,7%, costituendo la comunità più numerosa della regione e una delle più numerose in Italia.<sup>17</sup> Si è verificato negli ultimi anni un aumento dei residenti romeni di genere femminile, passando dal 31% dei residenti romeni totali in Veneto nel 2000 al 55,3% nel 2020.<sup>18</sup> L'età media dei residenti romeni in Veneto è aumentata, passando dal 61% dei residenti romeni con età inferiore ai 35 anni nel 2005 al 27% nel 2021.<sup>19</sup> I residenti nel comune di Bassano del Grappa risultano essere 3.220 su una popolazione di 158.540<sup>20</sup>.

I dati relativi al 2020 per l'intera regione mostrano che i residenti erano 124.535 al 1° gennaio, su una popolazione di 4.879.135.<sup>21</sup> Nell'intera area della provincia di Vicenza i residenti romeni nel 2021 risultano essere 14.427, su un totale di 854.962 residenti.<sup>22</sup>

---

<sup>9</sup> “Relazioni bilaterali breve storia”, Ambasciata di Romania nella Repubblica italiana, <https://roma.mae.ro/it/node/683>

<sup>10</sup> Op. cit. Cingolani 2006

<sup>11</sup> Ibid.

<sup>12</sup> Ibid.

<sup>13</sup> Ibid.

<sup>14</sup> Ibid.

<sup>15</sup> “Stranieri residenti al 1° gennaio”, Istat, 2021, [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS\\_POPSTRES1#](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRES1#)

<sup>16</sup> “Mappa della comunità romena in Italia”, Ambasciata di Romania nella Repubblica italiana, 01/01/2021, <https://roma.mae.ro/it/node/2430#null>

<sup>17</sup> “Stranieri residenti al 1° gennaio 2021 - Cittadinanza: *Veneto*”, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18460>

<sup>18</sup> “Tab. assunzioni di lavoratori dipendenti”, Veneto Lavoro, <https://www.venetolavoro.it/assunzioni-dipendenti>

<sup>19</sup> Ibid.

<sup>20</sup> “Popolazione residente al 1° gennaio 2020”, Veneto Lavoro, <https://www.venetolavoro.it/popolazione-residente>

<sup>21</sup> Ibid.

<sup>22</sup> Vedi nota 17

## 1.2.2 Occupazione

È stato osservato che i migranti romeni scelgono come meta le regioni settentrionali e nord/orientali per la vicinanza geografica con la Romania e la concentrazione dell'industria. Il numero dei cittadini romeni impiegati nel mercato del lavoro è aumentato significativamente nell'ultimo ventennio. <sup>23</sup>Nel 2.000 le assunzioni di immigrati romeni in Veneto erano 3800, nel 2018 erano 65.740<sup>24</sup>. I settori in cui gli occupati di origine romena sono più numerosi sono il settore dell'industria metalmeccanica, delle costruzioni, delle industrie manifatturiere e dell'agricoltura (Tabella 1). Tuttavia, stanno aumentando i dipendenti nei servizi alla persona e le attività imprenditoriali con circa 2000 imprese romene in Veneto nel 2005, costituendo il 14%<sup>25</sup> delle imprese appartenenti a titolari di un paese extracomunitario. Le implicazioni dell'occupazione degli immigrati romeni sono rilevanti in quanto si ipotizza che coloro che insediano un'attività autonoma in Italia possano avere progetti di lunga durata che li porti ad una integrazione più forte rispetto a quella degli individui dipendenti che pianificano un ritorno in patria imminente.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<b>Romania</b>							
Primario	304	450	848	1.132	1.356	1.519	1.502
Sistema moda	297	435	623	640	678	585	704
Legno-mobilio	400	502	895	805	992	956	1.154
Metalmeccanica	1.011	1.074	1.674	1.889	2.219	2.201	2.483
Altre industrie	426	489	761	1.159	1.338	1.286	1.596
Costruzioni	532	699	1.847	1.576	2.167	1.874	1.804
Servizi della distribuzione	241	356	621	868	1.124	918	1.108
Servizi alla produzione	129	216	290	407	536	567	561
Servizi alla persona	366	502	1.559	1.781	2.259	2.435	2.649
Servizi sociali	56	111	186	243	296	340	315
N.d.	22	18	28	27	22	23	14
<b>Totale</b>	<b>3.784</b>	<b>4.852</b>	<b>9.332</b>	<b>10.527</b>	<b>12.987</b>	<b>12.704</b>	<b>13.890</b>
<b>Totale stranieri</b>							
Primario	3.186	3.902	5.147	6.177	7.174	7.303	7.905
Sistema moda	7.188	7.990	10.300	9.095	9.698	9.524	9.774
Legno-mobilio	3.284	3.362	4.257	3.939	4.013	3.446	4.447
Metalmeccanica	12.148	12.894	15.690	15.294	16.129	14.808	19.519
Altre industrie	5.594	6.309	7.945	8.369	8.451	7.764	9.103
Costruzioni	5.030	5.545	10.975	8.814	10.933	10.442	11.326
Servizi della distribuzione	3.013	3.714	5.292	6.214	7.514	7.059	7.970
Servizi alla produzione	3.421	3.962	4.046	4.450	5.031	4.956	5.873
Servizi alla persona	5.875	7.205	12.826	12.620	15.255	15.652	17.090
Servizi sociali	893	1.158	1.533	1.847	2.401	2.421	2.588
N.d.	209	188	315	191	206	123	100
<b>Totale</b>	<b>49.841</b>	<b>56.229</b>	<b>78.326</b>	<b>77.010</b>	<b>86.805</b>	<b>83.498</b>	<b>95.695</b>

\* I Cpi non inclusi sono: Agordo, Padova, Mirano, Venezia, Affi, Bovolone, Verona.

Tabella 1 Assunzioni di lavoratori immigrati nel settore dipendente privato, 33 Cpi del Veneto: totale stranieri e rumeni. Anni 2000-2006<sup>26</sup>

Il Veneto vanta una fiorente economia non solo nelle grandi città come Venezia, Padova o Treviso, ma anche nelle più piccole cittadine circostanti. Questo naturalmente influisce sull'immigrazione, che si espande più uniformemente sul territorio. Bassano del Grappa è, per esempio, una di queste cittadine. Situata in provincia di Vicenza, caratteristica per le mura e il ponte attraversato dal fiume Brenta, ha visto negli ultimi cinquant'anni una grande espansione urbana e lo sviluppo di attività commerciali e artigianali. Intorno ad essa gravitano economicamente le cittadine circostanti, come Marostica, Rossano Veneto, Rosà, Tezze sul Brenta, Cassola, ma anche comuni come Riese e Fonte appartenenti tecnicamente alla provincia di Treviso. La città si presenta fiorente nell'industria del settore meccanico, edile, dell'oreficeria e dell'agricoltura, specializzandosi nella lavorazione dei vigneti locali, nel turismo e nella gastronomia, con la produzione della grappa

<sup>23</sup> Letizia Bertazzon, *Gli immigrati rumeni in Italia e in Veneto*, Veneto Lavoro Osservatorio & Ricerca, 2007

<sup>24</sup> "Assunzione dipendenti", Veneto Lavoro, <https://www.venetolavoro.it/assunzioni-dipendenti>

<sup>25</sup> Op. cit, Bertazzon 2007, p.22

<sup>26</sup> Ivi, p.15



locale tipica.<sup>27</sup> Data la sua posizione strategica tra le province di Vicenza, Padova e Treviso, risente della significativa migrazione che è avvenuta nelle grandi città circostanti. Infatti, le prime città per numero di romeni sono rispettivamente Verona, Padova e Treviso.<sup>28</sup> La zona circostante Bassano ha, tuttavia, caratteristiche sociali e culturali diverse dalle grandi città venete, che influenzano il modo in cui gli immigrati si stabiliscono in queste zone. Perciò, i fenomeni relativi all'inserimento e all'integrazione linguistica e culturale degli immigrati in questa zona possono rivelarsi diversi rispetto a quelli degli immigrati stanziati nei centri urbani dei capoluoghi del Veneto, come Padova, Venezia, Treviso<sup>29</sup> e possono costituire un interessante oggetto di studio per la sociolinguistica.

### 1.2.3 Istituzioni culturali

Le istituzioni culturali romene più rilevanti in Italia sono l'Accademia di Romania in Roma e l'Istituto Romeno di cultura e Ricerca Umanistica di Venezia<sup>30</sup>, che si occupano della promozione culturale, ricerca, archeologia, storia e linguistica romena. Inoltre, in molte università italiane come Torino, Padova, Roma<sup>31</sup> vengono organizzati corsi di lingua e letteratura romena. In aggiunta, il programma Lingua, Cultura e Civiltà Romena<sup>32</sup> organizza corsi di lingua romena presso scuole elementari e medie di varie regioni italiane. Oltre alle istituzioni di rilevanza nazionale, quelle legate al mondo accademico o direttamente alla madrepatria, ci sono entità più distribuite sul territorio che hanno un'importanza rilevante, come le istituzioni religiose. Nell'area dell'alta padovana esistono numerosi ritrovi della Chiesa Ortodossa, per esempio a Bassano del Grappa, Cittadella, Castelfranco Veneto.<sup>33</sup> In queste diocesi la comunità si riunisce a messa la domenica per celebrare le festività annuali più importanti, come il Natale e la Pasqua, ma anche battesimi e matrimoni. La comunità è attiva anche sui social, come si può vedere dalla pagina Facebook della diocesi di Bassano<sup>34</sup>, dove in numerosi interagiscono con commenti e condivisioni ai post e agli eventi pubblicati. Inoltre, nel 2019 è nata l'associazione Filantropia Onlus,<sup>35</sup> organizzata e gestita da esponenti della comunità romena con lo scopo di aiutare le persone in particolari condizioni di disagio tramite iniziative di natura economica, sanitaria, educativa, psicologica e sociale. L'associazione ha sede in San Giorgio in Bosco e a Bassano del Grappa, e dimostra un'attiva partecipazione sociale della comunità romena sul territorio italiano.

### 1.2.4 Istruzione

In Italia gli alunni con cittadinanza romena rappresentano la maggioranza tra gli alunni con cittadinanza non italiana. Si stima che nell'anno scolastico 2018-2019 fossero 157.470<sup>36</sup> su un totale di 857.729 studenti stranieri. Il livello di istruzione dei romeni in Italia sembra essere alto nei primi anni 2000. Infatti, secondo i dati del Censimento della popolazione del 2001, il 59,2%<sup>37</sup> degli immigrati romeni residenti in Italia è in possesso di un diploma o una laurea. Tuttavia, oggi i dati riguardanti l'occupazione degli immigrati romeni mostrano che si tratta per lo più di impieghi per i

<sup>27</sup> "La storia", Città di Bassano del Grappa, <http://www.comune.bassano.vi.it/Vivi-la-citta/La-storia>

<sup>28</sup> "Romeni in Veneto", 2021, <https://www.tuttitalia.it/veneto/statistiche/cittadini-stranieri/romania/>

<sup>29</sup> Sono stati condotti studi di sociolinguistica sulla comunità immigrata romena a Venezia (Lombardo 2019, *Esiti del contatto linguistico in contesto migratorio: il caso dei romeni in provincia di Venezia*), Vicenza (Alfidi 2018, *L'acquisizione del dialetto vicentino da parte dei bambini prescolari*)

<sup>30</sup> "Rapporti culturali", Ambasciata di Romania nella Repubblica italiana, <https://roma.mae.ro/it/node/684>

<sup>31</sup> Ibid.

<sup>32</sup> Ibid.

<sup>33</sup> "Chiese romene in Italia", Ambasciata di Romania nella Repubblica italiana, <https://roma.mae.ro/it/node/2431>

<sup>35</sup> Anca Elena, "E' nata l'Associazione Filantropia Onlus", Romeni in Italia, <https://www.romeninitalia.com/2010/05/e-nata-lassociazione-filantropia-onlus.html>

Filantropia Onlus, <https://www.filantropiaonlus.it/>,

<sup>36</sup> Borrini Carla e M. Gemma de Sanctis, *Gli alunni con cittadinanza non italiana*, A.S. 2018/2019, maggio 2020, Ministero dell'Istruzione – Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica

<sup>37</sup> Torre, Boccagni, Banfi, Piperno, *Migrazione come questione sociale - Mutamento sociale, politiche e rappresentazioni in Ecuador, Romania e Ucraina*, 2009, Centro Studi di Politica Internazionale, p.16

quali non è necessaria una qualifica. Da gennaio 2007, grazie all'entrata della Romania nell'UE e alla eliminazione dell'obbligo di visto, nuovi flussi provengono dalle zone rurali o dalle classi più svantaggiate e non istruite.<sup>38</sup> Infatti, secondo un rapporto Istat del 2007 la quota di immigrati nella fascia 30-34 anni che possiede un titolo terziario è di solo 11.8 %, in confronto alla quota di italiani che è di 30.1%.<sup>39</sup> Nell'età 6-13 anni,<sup>40</sup> la scolarità degli studenti stranieri raggiunge il 100%, mentre nella scuola del secondo ciclo scende al 90% nella fascia 14-16 e tra i 17 e i 18 circa un terzo degli studenti stranieri lascia la scuola.<sup>41</sup> La dispersione scolastica è legata a numerosi fattori, quali i rapporti con i compagni di classe e i professori, l'interesse e la propensione verso lo studio, lo status economico e sociale della famiglia di appartenenza. La conoscenza dell'italiano parlato e scritto agevola il successo scolastico, favorendo il progredire gli studi a livelli superiori.<sup>42</sup> Inoltre, negli ultimi nove anni<sup>43</sup> il numero di stranieri in possesso almeno del titolo secondario superiore in Italia è diminuito.

### 1.3 Dialetto veneto

Nel corso di una generazione la situazione economica e linguistica nel territorio veneto è cambiata. Si è passati da un'economia prevalentemente rurale a una industriale.<sup>44</sup> Linguisticamente, si è passati da un monolinguisma dialettale a un monolinguisma italiano, che vedeva la varietà dialettale come una deviazione da evitare, a un bilinguismo consapevole<sup>45</sup>, che prevede la riscoperta del prestigio del dialetto veneto. Infatti, a partire dagli anni 2000 è aumentato l'uso alternato di italiano e dialetto, non solo in Veneto ma anche in altre regioni. Lo studio di Tucciarone<sup>46</sup> mostra che il dialetto viene appreso dai bambini italofoni veneti ad un'età sempre minore, a dimostrazione del fatto che il codice dialettale ha riacquisito il prestigio che fino a trent'anni prima era perduto.

In realtà, l'espressione "dialetto veneto"<sup>47</sup> risulta problematica, in quanto non esiste un solo dialetto veneto, ma più varianti parlate in zone diverse della regione veneta. I dialetti veneti si collocano in una posizione particolare nel mondo delle lingue romanze. Infatti, considerano il ruolo svolto dalla Serenissima in Europa e i suoi rapporti con l'Oriente, il veneziano acquistò un enorme prestigio diventando codice amministrativo, diplomatico e letterario, e un'enorme ricchezza derivante dal contatto con altre varietà linguistiche del territorio<sup>48</sup>.

Per uno sguardo d'insieme sulle varietà in cui si ramifica il dialetto veneto verrà proposta la suddivisione di Zamboni<sup>49</sup>: il veneziano lagunare, cui si associano le varietà di Burano, di Chioggia, di Caorle, di Pellestrina, ecc., il veneto centrale comprendente le varietà di Padova, Vicenza e Rovigo, il veneto occidentale nella zona di Verona, e il veneto settentrionale (trevigiano/alto-feltrino-bellunese); quest'ultimo con il tempo ha subito sempre di più l'influenza del veneziano. Infatti, la zona di Treviso è stata "venezianizzata" e i tratti caratteristici del dialetto veneto settentrionale sono ora conservati meglio nella zona di Belluno e nelle zone rurali in altura sul lato orientale del fiume Piave.<sup>50</sup> Altre varietà venete hanno subito numerose influenze del

---

<sup>38</sup> Intervista per Radio 1 con Antonio Ricci, "Romeni al via?", 20.11.2007, citato in Torre Boccagni Banfi Piperno 2009, p. 16

<sup>39</sup> *Livelli di istruzione della popolazione e ritorni occupazionali*, Istat, 2018, p.6

<sup>40</sup> "Gli alunni stranieri in Italia: i dati del Ministero, Invalsiopen", <https://www.invalsiopen.it/alunni-stranieri-in-italia-dati-ministero-istruzione/>

<sup>41</sup> Ibid.

<sup>42</sup> Conti, Prati, *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*, 2020 Istituto nazionale di statistica

<sup>43</sup> Ibid.

<sup>44</sup> Tucciarone, Silvestro, *Lingua nazionale, dialetto e italiano di stranieri Contesti interazionali nel Veneto*, Libreria Editrice Cafoscarina, 2004, p.15

<sup>45</sup> Ivi, p.19

<sup>46</sup> Op. cit. Tucciarone 2004

<sup>47</sup> Nel corso del presente studio verrà usata l'espressione "dialetto veneto" al singolare per una questione di immediatezza e comunità. Bisogna tenere presente, tuttavia, che il termine comprende diverse varietà che si diversificano in base a fattori geografici, storici e linguistici.

<sup>48</sup> Stefanini, Ruggero. *Romance Philology*, University of California Press, Brepols, 1987, pp. 86-94

<sup>49</sup> Zamboni, Alberto, *Veneto. Profilo dei dialetti italiani 5*. Pisa: Pacini, 1975, p.9

<sup>50</sup> Ferguson, Ronnie, *The formation of the dialect of Venice*, University of St Andrews, 2003



dialetto veneziano. Infatti, durante il Medioevo, con l'ascesa della repubblica di Venezia, il volgare veneziano era diventato la lingua per i commerci ed era parlata in tutto il Mediterraneo. Venezia è stata al centro di un enorme processo di urbanizzazione tra il IX e il XIV secolo, che ha portato in contatto comunità di migranti dall'entroterra, favorendo complessi processi di koineizzazione.<sup>51</sup> Infatti, la teoria più accreditata sulla varietà dialettale veneziana è quella secondo la quale essa costituisca una koinè, frutto del contatto con diversi input specialmente settentrionali.<sup>52</sup> Oggi il tipo veneziano o lagunare è parlato a Venezia e nella sua laguna, sia a nord (Murano, Burano, Mazzorbo) che a sud (Malamocco, Chioggia, Pellestrina), e in uno stretto arco intorno alla laguna comprendente Caorle, Jesolo, fino a Mestre e Marghera.<sup>53</sup>

Dopo la formazione del Regno d'Italia l'uso del dialetto era fortemente diminuito a favore di un uso prevalente della lingua italiana. Dagli anni '70 in poi<sup>54</sup> iniziò ad essere posto il problema del recupero e mantenimento del dialetto veneto e nell'ultimo ventennio venne recuperata anche grazie all'uso dei nuovi media con la nascita di molti blog e siti web dedicati alle varietà venete. Oggi il veneto è riconosciuto come lingua dall'Unesco e dalla regione veneta, ma non dallo stato italiano e quindi non vengono applicati i diritti relativi alla minoranza linguistica.<sup>55</sup>

Il veneto è una delle regioni più dialettofone<sup>56</sup> e una delle regioni con una significativa presenza di immigrati, prima in classifica la comunità romena<sup>57</sup>. I pochi studi effettuati sull'approccio della comunità romena al dialetto veneto, tra i quali lo studio di Elisabetta Lombardo<sup>58</sup> riguardante la comunità romena in provincia di Venezia, ha posto le basi per un ulteriore approfondimento e una restrizione del campo alla cittadina di Bassano del Grappa e ai comuni circostanti. Il dialetto parlato nella zona di Bassano del Grappa e nelle zone circostanti appartiene al gruppo dei dialetti centrali sebbene la zona si trovi in una posizione di vicinanza all'area trevigiana, per cui si può ipotizzare che il dialetto parlato presenti delle influenze dei dialetti del veneto settentrionale.<sup>59</sup>

#### 1.4 L'italiano e il dialetto in Veneto

I dati Istat<sup>60</sup> mostrano una diminuzione dell'uso esclusivo del dialetto in favore dell'uso dell'italiano e/o dialetto. Questo sembra essere dovuto alla percezione del dialetto come varietà linguistica di minor pregio sociale. Tuttavia, perdura nel tempo una buona percentuale che sostiene di padroneggiare sia l'italiano che il dialetto. Infatti, se fino a una cinquantina di anni fa c'era sostanzialmente una situazione di diglossia, ora si può parlare di dilalia.<sup>61</sup> Ciò ha facilitato, naturalmente, il contatto tra italiano e dialetto, favorendo fenomeni come il code-switching. Quindi sarà opportuno considerare che gli immigrati apprendano un italiano che presenta anche dei tratti

---

<sup>51</sup> Ivi, p. 452

<sup>52</sup> Ivi, p. 458

<sup>53</sup> Ivi, p. 454

<sup>56</sup> Il ricorso solo o prevalentemente al dialetto in famiglia è specifico delle regioni del nord-est (Veneto 62%) e del sud. (Report Istat relativo all'anno 2015, *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*, 2017)

<sup>57</sup> Si stima che nel 2021 fossero 124.816 gli abitanti romeni in Veneto, costituendo il 25,6% degli stranieri, il 22,7% della popolazione a livello nazionale. (vedi note 16, 17)

<sup>58</sup> Lombardo, Elisabetta, *Tesi di Laurea Esiti del contatto linguistico in contesto migratorio: il caso dei romeni in provincia di Venezia*, Università degli Studi di Pavia, 2019

<sup>59</sup> Nella presente ricerca non verrà approfondita ulteriormente l'influenza tra diverse varietà dialettali. Sarebbe interessante ricercare le varie differenze tra i dialetti veneti che i parlanti stranieri percepiscono e usano; tuttavia, sarebbe necessario un campione molto più grande e uno studio più articolato del fenomeno.

<sup>60</sup> Nel 2015 risulta che solo il 14,1% della popolazione parla prevalentemente il dialetto in famiglia (8 milioni circa), in famiglia parla sia italiano sia dialetto il 32,2% delle persone di 6 anni e più, le persone che parlano prevalentemente italiano in famiglia rappresentano il 45,9% della popolazione di sei anni e più (circa 26 milioni).

(Report Istat relativo all'anno 2015, *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*, 2017)

<sup>61</sup> "Si ha dilalia quando, come per la diglossia, all'interno di una stessa comunità sono compresenti due lingue strutturalmente diverse, A e B [...] esistono domini in cui l'uso di una delle due lingue è esclusivo (sono A adempie agli usi formali e scritti) ma anche domini in cui sono state usate o accettate paritariamente entrambe le lingue." (Berruto, Cerruti, 2019)

dialettali. I dati mostrano che nel 1996<sup>62</sup> i parlanti dialettofoni in veneto costituivano l'82,1% mentre nel 2000 la percentuale si è abbassata fino al 38,9% ed è continuamente in calo, pur restando ai vertici a livello nazionale. L'uso del dialetto veniva spesso denigrato in passato perché associato alle classi economicamente subalterne della popolazione. Tuttavia, a partire dalla soglia del nuovo millennio è stato ripreso l'uso del dialetto, che ha acquisito un carattere identitario e di prestigio.<sup>63</sup> Infatti, considerando che la maggioranza della popolazione iniziava ad avere accesso ad una istruzione appropriata e quindi padroneggiava la lingua italiana, coloro che parlavano anche le varietà dialettali non si trovavano più in una condizione di svantaggio e non provavano più imbarazzo. Emerge che le ultime generazioni di parlanti non si vergognano più a parlare dialetto. Il dialetto sembra addirittura essere penetrato in pubblicità commerciali,<sup>64</sup> oltre a blog<sup>65</sup> e social media<sup>66</sup> sotto forma di *memes*.<sup>67</sup>

Il Veneto è, quindi, una regione nella quale l'uso del dialetto è molto consolidato. Negli uffici statali e comunali, nelle banche, spesso si parla italiano solo se gli interlocutori provengono da altre regioni. Anche i professionisti, come i medici, usano per lo più il dialetto, nel tentativo di instaurare un rapporto più autentico e cordiale. Si può parlare in questo caso di una forma debole di bilinguismo italiano-dialetto, chiamato anche dilalia<sup>68</sup>, in cui entrambi i codici possono essere usati in numerosi contesti senza distinzione tra formale e informale, sebbene la lingua nazionale mantenga un ruolo dominante. Il dialetto è tutt'oggi uno strumento indispensabile per inserirsi nella società. Perciò, sia coloro che migrano da altre regioni sia gli immigrati extracomunitari sono portati a imparare ed utilizzare non solo una varietà di italiana molto influenzata dal dialetto veneto ma anche strutture e lessico propri della lingua veneta.

Sembra che il dialetto veneto si faccia strada anche tra i più giovanissimi in contesti come la scuola. Da alcuni studi è emerso che nelle scuole della regione veneta si verificano in molteplici casi fenomeni di interferenza italiano-dialetto sotto forma di transfer di elementi dialettali in un discorso in lingua italiana. Altre volte si verifica l'uso dell'italiano regionale, che denota evidentemente l'influenza reciproca tra varietà nazionale e dialettale. Ciò denota quanto sia radicato l'uso del dialetto sul territorio veneto.<sup>69</sup>

## 1.5 Immigrazione e dialetto

Sono stati condotti numerosi studi sulle conseguenze linguistiche dell'immigrazione in Italia. Sono degni di nota gli studi di Merlo<sup>70</sup> e Aksenova<sup>71</sup>, in quanto sono relativi specificamente all'immigrazione romena nel territorio italiano. Roberto Merlo tratta le conseguenze linguistiche

---

<sup>62</sup> Lombardo, Elisabetta, *Tesi di Laurea: Esiti del contatto linguistico in contesto migratorio: il caso dei romeni in provincia di Venezia*, Università degli Studi di Pavia, 2019

<sup>63</sup> Ibid.

<sup>64</sup> Un esempio è Interessante il caso di una campagna della Ferrero, che ha deciso di personalizzare i barattoli di Nutella con espressioni di diverse varietà dialettali regionali. Vedi La ricchezza dei dialetti, Giovanni Ruffino Roberto Sottile.

<sup>65</sup> Per esempio, il sito rossovenexiano.com è un blog per pubblicare fotografie, racconti e poesie in dialetto, per partecipare a concorsi, e per interagire con i contenuti pubblicati dagli altri utenti. (<https://www.rossovenexiano.com/category/sezioni/dialetto>)

<sup>66</sup> Sono numerose le pagine sui social dedicate alla spiegazione di espressioni dialettali e tradizioni locali. Ne sono esempio "Spoken Veneto", "Il Veneto imbruttito".

<https://www.instagram.com/spokenveneto/>

<https://www.instagram.com/ilvenetoimbruttito/>

<sup>67</sup> Vedi nota 34

<sup>68</sup> "Si ha dilalia quando, come per la diglossia, all'interno di una stessa comunità sono compresenti due lingue strutturalmente diverse, A e B [...] esistono domini in cui l'uso di una delle due lingue è esclusivo (sono A adempie agli usi formali e scritti) ma anche domini in cui sono state usate o accettate paritariamente entrambe le lingue." (Berruto, Cerruti, 2019)

<sup>69</sup> La tesi di laurea di Giovanna Alfidì *L'acquisizione del dialetto vicentino da parte dei bambini prescolari* indaga l'influenza del dialetto nello sviluppo linguistico dei bambini nelle scuole dell'infanzia della Provincia di Vicenza.

<sup>70</sup> Roberto Merlo, *Interferențe lingvistice italo-române. Studiu de caz*, 2007, ALFA

<sup>71</sup> Aksenova, Anna V., *Italian Lexical Interference in the Romanian-Speaking Environment*, 2021, Moscow State University Lomonosov

della migrazione romena in Italia, analizzando i fenomeni di prestito e calco<sup>72</sup>. I prestiti sono legati a certi linguaggi specializzati (soprattutto economico-amministrativi e medici) o a uno stile formale generico, tipico della lingua scritta giornalistico-burocratica. La somiglianza lessicale tra le due lingue spesso genera una diminuzione della “vigilanza” linguistica. Ciò vuol dire che talvolta i parlanti si confondono e utilizzano più di un codice in un discorso, soprattutto nel caso in cui le lingue in questione siano simili tra loro. Quindi, il parlante romenofono che si trova poco familiare con i linguaggi specialistici e il registro formale romeno non è molto cosciente a volte degli errori che fa nella scelta del lessico corretto. Perciò il parlante, a confronto con determinate parole italiane, ad esempio *consulente/consulenza* e *gravidanza*, sulla base di numerosi casi di corrispondenza tra parole formate con i suffissi *-ent/-enza* > *-ent/-ență*, *-anza* > *-anță* (ad esempio *corrispondente/corrispondenza*), ha implicitamente presupposto l'esistenza in romeno di forme come *consulent/consulentă* e *gravidanță*, quando le parole corrette di uso comune sarebbero rispettivamente *consultant/consultanța* e *sarcină*. Risultano frequenti Anche molti calchi fonetici e grafici. Ad esempio: *aprovisionata (aprovizionată)*, *spaziu (spațiu)*, *solidarietà (solidaritate)*.<sup>73</sup> Merlo osserva che i fenomeni di calco si manifestano nel registro medio-alto<sup>74</sup>, soprattutto del linguaggio formale giuridico-burocratico-amministrativo. I fattori che favoriscono le interferenze<sup>75</sup> linguistiche possono essere da un lato la vicinanza strutturale tra le due lingue in condizioni di totale immersione linguistica e culturale dei parlanti<sup>76</sup>, d'altra parte l'insufficiente o imperfetta padronanza dei registri linguistici che non sono legati all'aspetto orale-colloquiale-informale, che a sua volta è motivata o da una scarsa istruzione scolastica e/o consapevolezza linguistica, o da altri fattori sociali e sociolinguistici che condizionano le comunità di emigranti.<sup>77</sup> Si nota quindi la scolarizzazione dei giovani in italiano e la mancanza di interesse o di opportunità per mantenere o formare un alto livello di competenza linguistica nella lingua romena, il suo uso predominante come mezzo di comunicazione orale in situazioni informali, con una consistente mancanza di familiarità con i registri formali e settoriali della lingua romena.

Il fenomeno del “bilinguismo”<sup>78</sup> italiano-dialetto nei migranti in Italia è stato introdotto nel campo della sociolinguistica in epoca relativamente recente. Tuttavia, si hanno a disposizione una quantità di studi sufficiente a costruire delle basi su cui condurre la presente ricerca. Ciò che accomuna gli studi è la sorprendente quantità e natura delle interferenze tra dialetto e lingua madre degli immigrati. L'inchiesta di Maria Silvia Rati<sup>79</sup> su un gruppo di immigrati in Reggio Calabria mostra che in molti casi il repertorio linguistico degli immigrati presenta l'influenza dei dialetti regionali, talvolta anche tipologie di code-mixing nel quale dialetto e italiano danno vita a forme ibride e di interferenza con la lingua madre dei parlanti. Lo studio<sup>80</sup> si basa su alcune interviste e mostra che i fattori condizionanti il livello di apprendimento delle forme dialettali sono per lo più i contesti sociali in cui i parlanti sono inseriti. Infatti, gli atteggiamenti verso le varietà della lingua italiana e l'efficacia delle competenze linguistiche e comunicative sembrano svilupparsi da variabili quali la professione (i lavori a contatto con la popolazione anziana, per esempio, favoriscono l'apprendimento del dialetto), il luogo di residenza (in alcune regioni la componente dialettale è più forte, come in Veneto) e le esperienze personali.<sup>81</sup>

<sup>72</sup> Prestito e calco sono fenomeni di contatto linguistico. Molti linguisti affermano che il prestito avviene nel sistema di una lingua, ovvero nella struttura linguistica di un codice, mentre il calco avviene nel discorso, ovvero a livello dell'uso delle lingue in determinate situazioni comunicative. Perciò, si può anche dire che il prestito avviene ad un livello più “profondo” della lingua e il calco coinvolge una parte più “in superficie” della lingua. (Berruto p.94)

<sup>73</sup> Op. cit. Merlo 2007, p. 251

<sup>74</sup> Op. cit. Merlo 2007, p. 264

<sup>75</sup> Il calco è solo una delle tipologie di interferenze linguistiche. (Berruto p.94)

<sup>76</sup> Op. cit. Merlo 2007, p. 264

<sup>77</sup> ibid

<sup>78</sup> Si può parlare di bilinguismo se si tiene in considerazione la definizione di Mancamara 1966 in quanto mediamente gli immigrati hanno per lo più competenze passive nelle varietà dialettali. Per ulteriori approfondimenti sul concetto di bilinguismo e sulle varie definizioni vedi paragrafo 3.2.

<sup>79</sup> Rati, Maria Silvia, *Varietà dialettizzate e code mixing italiano-dialetto nel parlato degli immigrati, Carte di viaggio studi di lingua e letteratura italiana*, 2015

<sup>80</sup> ibid.

<sup>81</sup> Ivi, p.38

Altri studi, come quello di Mattiello e Della Putta<sup>82</sup>, mostra che saper utilizzare almeno alcuni elementi linguistici chiave in dialetto napoletano risulta un grosso vantaggio nelle interazioni quotidiane, come al mercato o al bar. Gli autori osservano che, sebbene alcuni informatori siano consapevoli che alcune espressioni appartengono all'italiano e altre al dialetto, altri non sono consapevoli del fatto che appartengono a due varietà diverse e usano indistintamente espressioni dialettali e italiane. In questo contesto si può concettualizzare la lingua italiana come un continuum<sup>83</sup> ai cui poli si trova tra lingua standard e i vari dialetti. Tra questi due poli si trovano numerose varietà,<sup>84</sup> conseguenza dell'influenza reciproca tra dialetti regionali e lingua standard. Gli immigrati si trovano immersi in una realtà culturale e linguistica molto ricca e complessa una volta arrivati in Italia e in molti casi si trovano a sviluppare competenze anche nelle varietà dialettali regionali.

Dallo studio di Tucciarone<sup>85</sup> emerge che oltre alle motivazioni riguardanti l'integrazione e il mimetismo sociale sussiste anche l'isolamento: infatti, nel caso in cui gli immigrati si trovino ad interagire con quella parte della popolazione veneta esclusivamente dialettale e con un livello basso di scolarizzazione, l'uso attivo del codice dialettale resta l'unico modo per comunicare. Il caso delle badanti immigrate che si trovano ad interagire con anziani che spesso parlano solo dialetto ne è un esempio.<sup>86</sup>

Secondo un'indagine del 2010 realizzata dall'istituto di ricerca Quaeris,<sup>87</sup> il dialetto sembra essere indispensabile per inserirsi in un contesto lavorativo e sociale in Veneto. Sono state condotte interviste a 600 immigrati stranieri di cui 300 lavoratori e 300 studenti, dei quali alla domanda "parli e/o capisci la «lingua» veneta?" il 64,9% ha risposto di sì. Tuttavia, non si tratta solo di una necessità quella di imparare il dialetto, ma anche di una forte volontà di integrarsi. Infatti, tre terzi<sup>88</sup> degli intervistati ha dichiarato di aver "voluto" imparare il veneto, mentre un terzo dichiara di aver "dovuto". Addirittura, un terzo<sup>89</sup> degli intervistati ha addirittura esposto il desiderio che venga insegnato a scuola. Osservare i fenomeni di bilinguismo dialetto-lingua madre nei bambini e ragazzi è interessante, in quanto essi si trovano a gestire due sfere culturali, quella della scuola e dei coetanei dove si parla italiano e talvolta dialetto, e quella della famiglia, dove si parla la lingua madre, talvolta anche italiano e dialetto. È particolarmente interessante lo studio di Goglia e Fincati<sup>90</sup> sui repertori linguistici dei ragazzi immigrati in Veneto. Tra le varie nazionalità immigrate, si è riscontrato che i bambini di origine cinese<sup>91</sup> tendevano ad usare maggiormente la lingua dei genitori, mentre i bambini di origine albanese, kosovara e macedone tendevano ad usare più spesso l'italiano. I bambini ghanesi hanno riportato un uso maggiore sia dell'italiano che delle lingue degli immigrati, il che è stato spiegato con l'abitudine tra gli africani occidentali di parlare in modo bilingue.<sup>92</sup> L'uso delle lingue immigrate appare prevalente con gli amici non italiani dello stesso paese d'origine, con i genitori e con i nonni. Tuttavia, tra fratelli e sorelle l'italiano era usato tanto quanto le lingue immigrate. Lo studio ha anche rilevato che la metà degli intervistati era consapevole della presenza del dialetto veneto nel repertorio linguistico locale e più di un terzo<sup>93</sup> ha

---

<sup>82</sup> Mattiello, Della Putta, *L'acquisizione dell'italiano L2 in contesti linguistici di forte variabilità interna. Competenze sociolinguistiche e metalinguistiche di cittadini slavofoni a Napoli*, 2017

<sup>83</sup> Ibid.

<sup>84</sup> Ibid.

<sup>85</sup> Tucciarone, Silvestro, *Lingua nazionale, dialetto e italiano di stranieri Contesti interazionali nel Veneto*, Libreria Editrice Cafoscarina, 2004, p.46

<sup>86</sup> Secondo i dati nell'INPS, il numero di badanti in Italia nel 2020 era 437663. In Veneto i lavoratori domestici (colf e badanti) provenienti dall'Europa dell'est costituiscono il 52,5% dei lavoratori domestici in totale. Le province con il più alto numero di colf e badanti sono Padova e Verona. (fonte "Osservatorio lavoro domestico nazionale", <https://www.osservatoriolavorodomestico.it/nazionale>)

<sup>87</sup> "Lingua veneta fattore di integrazione", Quaeris, <https://quaeris.it/convegno-lingua-veneta-fattore-di-integrazione/>

<sup>88</sup> Ibid.

<sup>89</sup> Ibid.

<sup>90</sup> Goglia, Fincati, *Immigrant languages and the Veneto dialect in the linguistic repertoires of secondary school pupils of immigrant origin in the Veneto region*, *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 2017

<sup>91</sup> Ibid.

<sup>92</sup> Ibid.

<sup>93</sup> Ibid.

persino riferito di parlarlo. La maggior parte degli informatori ha dichiarato di parlare il dialetto veneto con amici e compagni di classe italiani. Possiamo dedurre da ciò che il dialetto principalmente mescolato con l'italiano appartiene al repertorio linguistico della seconda generazione. Alcuni ragazzi possono anche percepirlo come il codice da imparare e utilizzare per comunicare con i coetanei, dove perde ogni associazione negativa.

Concludendo, è stata illustrato quanto sia rilevante la presenza della comunità romena sul territorio italiano non solo in quanto comunità immigrata più numerosa, ma anche in quanto intraprendente sul mercato di lavoro, attiva a livello sociale e culturale. Rispetto agli anni passati, infatti, sono sempre più numerosi coloro che fanno progetti di vita a lungo termine in Italia, mostrando un desiderio di forte integrazione nel territorio. Inoltre, la peculiare situazione linguistica in Italia, che presuppone l'uso di numerose varietà dialettali regionali e subregionali oltre alla lingua italiana standard, influenza l'integrazione degli immigrati e l'apprendimento della lingua italiana. In questa cornice si inserisce l'atteggiamento e la percezione che la comunità romena ha del dialetto veneto nella zona circostante Bassano del Grappa, un'area prospera economicamente e prossima alle grandi città venete, nella quale la presenza di comunità immigrate è significativa. Nel capitolo successivo si entrerà in merito alle metodologie con le quali è stato condotto lo studio e alla descrizione del campione selezionato.

## 2. Metodologia

In questo capitolo verrà descritta la metodologia della raccolta dei dati, giustificandone la scelta e dichiarandone i limiti, e saranno riportati i dati raccolti. La ricerca si propone di studiare l'atteggiamento degli immigrati verso la lingua italiana e le varietà dialettali venete nel territorio limitrofo a Bassano del Grappa. Tenendo conto degli studi di sociolinguistica sulla relazione tra comunità immigrate in Italia e le varietà dialettali regionali, si ipotizza che nel il campione selezionato si riscontri un atteggiamento positivo verso il dialetto veneto se si verificano di base un atteggiamento positivo verso la lingua italiana e una forte volontà di integrazione.

La metodologia della raccolta dei dati utilizzata è costituita da un questionario sociolinguistico e una breve intervista, cercando di offrire un'analisi quantitativa e qualitativa dei fenomeni studiati.<sup>94</sup> In ordine cronologico, è stato deciso di somministrare prima il questionario scritto e in un secondo momento selezionare un campione significativo da intervistare oralmente, per offrire prima uno sguardo d'insieme e in un secondo momento un approfondimento. Il questionario scritto permette di ottenere un campione statistico della popolazione e ottenere risposte oggettive che possono essere controllate dal ricercatore in modo immediato e sistematico, mentre le interviste orali hanno una funzione più qualitativa, proponendosi di raccogliere opinioni, idee e sfumature rilevanti.<sup>95</sup> Tuttavia, bisogna essere coscienti del fatto che la metodologia utilizzata può presentare delle limitazioni. Nella raccolta empirica l'osservazione dei dati potrebbe influenzare i dati stessi, secondo il principio dell'osservatore di Labov<sup>96</sup>. Infatti, l'osservazione diretta dei dati da parte del ricercatore potrebbe spingere gli informatori a dare risposte socialmente accettabili, riducendo l'autenticità dei dati. Questo può essere una limitazione sia del questionario che delle interviste. Per quanto riguarda queste ultime, bisogna tenere in considerazione che non sono state registrate e trascritte, perciò non possono essere consultate in qualsiasi momento per un'analisi, quindi ci si deve affidare alla credibilità del ricercatore. Inoltre, altri limiti possono essere il fraintendimento di una domanda del questionario che non può essere immediatamente chiarita oppure l'informatore può credere di comportarsi in un certo modo o voler apparire in un certo modo che non corrisponde all'atteggiamento effettivo<sup>97</sup>. Ulteriormente, si tratta di un campionamento

---

<sup>94</sup> Mela, Belloni, Davico, *Sociologia e progettazione del territorio*, 2000, p. 283

<sup>95</sup> Ivi, pp. 272-273

<sup>96</sup> Berruto, Cerruti, *Manuale di sociolinguistica* 2019, p. 208.

<sup>97</sup> Ivi, p. 212.



detto accidentale<sup>98</sup>, e *cluster*, ovvero in cui alcuni informatori hanno coinvolto altri membri della loro stessa rete sociale.

## 2.1 Questionario sociolinguistico

Il questionario prevede 63 domande a risposta chiusa volte a verificare l'attitudine dei parlanti romenofoni verso la lingua italiana, le varietà venete e la madrelingua, in modo da poter confrontare l'approccio degli immigrati romeni e moldavi alle tre diverse varietà linguistiche con le quali si trovano a contatto. È stato distribuito condividendolo sui social network (Instagram, Facebook), in particolare con la condivisione nei gruppi locali come "Romeni a Bassano del Grappa e dintorni". Inoltre, è stato condiviso in privato con amici, familiari e conoscenti, i quali a loro volta lo hanno condiviso con altri conoscenti. Gli informatori sono stati assicurati dell'anonimità dei loro dati, che verranno protetti e usati ai soli fini di ricerca scientifica. È stato difficoltoso trovare gli informatori, infatti solo una minima parte di coloro che sono entrati in contatto con il questionario hanno deciso di completarlo. Questo ha causato una durata di raccolta dei dati più lunga del previsto. Si è preso come modello il questionario di Lombardo<sup>99</sup>, riducendone la lunghezza, sostituendone alcune domande per adattare meglio all'oggetto e al campione di ricerca. Il questionario indaga il background personale degli immigrati, con domande sulla residenza in Italia, sulla professione, sugli studi, ma anche sull'uso e sull'attitudine linguistica verso la lingua italiana, la lingua romena e il dialetto veneto. Il questionario è stato elaborato in lingua italiana ed è stato suddiviso in quattro sezioni: la prima comprende domande di carattere demografico, la seconda indaga le competenze linguistiche, la terza e la quarta riguardano rispettivamente gli usi e atteggiamenti linguistici.

Si è cercato di impiegare un campione più eterogeneo possibile per quanto riguarda l'età, la professione, il livello di istruzione. Gli informatori reclutati per il questionario sono 42 soggetti, 29 donne e 13 uomini<sup>100</sup>, residenti a Bassano del Grappa e nell'area dell'alta padovana che gravita attorno a questa cittadina, ovvero i comuni di Tezze sul Brenta, Rossano Veneto, Rosà, Romano d'Ezzelino, Fonte, Castelfranco Veneto, Fontaniva, Galliera Veneta, Resana, San Giuseppe, Mussolente. Sono presenti alcuni informatori da comuni più marginali rispetto all'area geografica di studio, con la quale condividono però caratteristiche economiche e sociali simili, motivo per cui è stato deciso di tenere in considerazione le risposte degli informatori provenienti da queste aree: Caldiero, Grisignano di Zocco, Pieve di Soligo, Vedelago. La provenienza degli informatori è Romania (27) e Moldavia (10) e la fascia d'età spazia tra i 16 e i 64 anni. La maggioranza degli informatori è di seconda generazione (28), dei quali 5 sono nati in Italia, mentre 14 sono gli informatori di prima generazione secondo la definizione usata in questa analisi.<sup>101</sup> Tutti gli informatori vivono in Italia da almeno 6 anni e condividono un background migratorio simile; infatti, tra le cause della migrazione si trovano la ricerca di un lavoro (40%) o il ricongiungimento con un familiare (36%). Per quanto riguarda il grado di istruzione, tutti gli informatori hanno almeno la terza media e la maggior parte ha proseguito gli studi oltre: della seconda generazione 26 sono in possesso del diploma di scuola superiore e 9 sono laureati, mentre della prima generazione 10 posseggono il diploma di scuola superiore, 2 una laurea e 2 il diploma di scuola media. Degli

---

<sup>98</sup> Molto usato in sociolinguistica è il campionamento cosiddetto 'accidentale' (o 'di opportunità', o 'di convenienza'), che si avvale dei soggetti di una popolazione che più facilmente e immediatamente si possono contattare; questo metodo può anche dare luogo a un campionamento a grappolo (*cluster*), in cui ogni informatore scelto per convenienza può permettere di contattare e arruolare come informatori i membri della sua rete sociale", Fonte: Berruto, Cerruti, Manuale di sociolinguistica 2019, p. 213

<sup>99</sup> Lombardo, Elisabetta, *Tesi di dottorato Esiti del contatto linguistico in contesto migratorio: il caso dei romeni in provincia di Venezia*, Università degli studi di Pavia, 2019. Il questionario è stato sviluppato sulla base del Survey Valée d'Aoste, elaborato dal Centro di Studi Linguistici per l'Europa con alcune integrazioni

<sup>100</sup> La forte preponderanza del genere femminile è casuale e non voluta.

<sup>101</sup> Verrà tenuta in considerazione la divisione operata da Chini/Adorno 2018 e adottata da Lombardo 2019 per cui si considerano di seconda generazione non solo gli immigrati nati in Italia ma anche quelli nati in Romania e arrivati in Italia tra i 6 e i 12 anni (generazione 1.5), mentre i parlanti di prima generazione sono coloro arrivati in Italia in età adulta.



informatori di seconda generazione la metà sono ancora studenti e di quelli di prima generazione 10 sono lavoratori dipendenti. Gli informatori di prima generazione hanno ricevuto l'istruzione in Romania (10), mentre tra gli informatori di seconda generazione sarebbe opportuno distinguere tra coloro che hanno ricevuto parte dell'istruzione in Romania o Moldavia per poi continuare gli studi in Italia (8) e coloro che hanno ricevuto interamente l'istruzione in Italia. Quest'ultimo aspetto è rilevante in quanto si ipotizza influenzi il grado di integrazione nel paese di arrivo e l'apprendimento della L2: coloro che hanno frequentato la scuola parzialmente in Romania avranno un grado di mantenimento della cultura di origine e della L1 maggiore di coloro che hanno conseguito gli studi interamente in Italia. Tuttavia, gli informatori che sostengono di aver ricevuto l'istruzione solo in Italia sono 27, mentre solo 5 di loro sono nati nel territorio e 6 sono arrivati in Italia ben dopo l'inizio del periodo di scolarizzazione. È opportuno chiedersi il motivo per il quale questi ultimi 6 informatori tengano conto solo dell'istruzione ricevuta in Italia e ipotizzare che possa essere un fattore influente nell'integrazione di questi individui in Italia. Questo punto sarà ulteriormente approfondito in seguito. Il campione risulta abbastanza eterogeneo considerando il fattore occupazione. Dal questionario emerge che una significativa maggioranza è stato/è impiegato in Italia nei settori dell'industria (32,4%), della ristorazione (45,9%) e del servizio alla persona (10,8%), che comportano un contatto frequente con la parte dialettale della popolazione. La maggioranza degli informatori dichiara di essere lavoratore dipendente (54,8%), 35,7% sono studenti, 7,1% sono lavoratori dipendenti, un informatore dichiara di essere casalingo e un altro in pensione. Per quanto riguarda il mantenimento dei contatti con la madrepatria, la maggioranza dichiara di tornare nel paese d'origine circa una volta all'anno (47,6%), solo un informatore dichiara di tornare circa 2/3 volte all'anno, una minoranza dichiara di non tornare mai (7, di cui 5 di seconda generazione). Il legame con il proprio paese sembra essere più frequente negli informatori di prima generazione che in quelli di seconda. Infatti, la grande maggioranza degli informatori di prima generazione hanno risposto di avere come amici in Italia o prevalentemente romeni/moldavi (6) o romeni/moldavi e italiani (8), mentre degli informatori di seconda generazione una considerevole maggioranza (16) dichiara di avere come amici prevalentemente italiani, 8 di avere contatti sia con romeni/moldavi che italiani, 2 di avere contatti con altre nazionalità e solo 2 di avere amici prevalentemente di nazionalità romena o moldava.

La frequenza della chiesa, che ha la fama di essere luogo di aggrego della comunità romena, risulta essere più assidua nuovamente negli informatori di prima generazione. Tra questi ultimi, il 21% frequenta la chiesa "spesso", mentre della seconda generazione solo il 7% ha dato la medesima risposta. Ad ogni modo, rimane una significativa porzione degli informatori che è in contatto con le associazioni religiose "raramente" (42,9%) o "mai" (26,2%). Anche lo stato civile è fattore rilevante per il mantenimento dei contatti con la patria. Il 61,9% degli informatori è single, della restante percentuale una grossa porzione è fidanzata/sposata con un/a romeno/a o moldavo/a (35,7%). Di questi, la maggioranza è di prima generazione (11). Nessuno ha dichiarato di avere una relazione con un/a italiano/a del Veneto e solo un informatore sostiene di essere sposato con un/a italiano/a di un'altra regione.

Le sezioni II, III e IV sono volte ad indagare rispettivamente le competenze, gli usi e gli atteggiamenti linguistici. Verranno descritte brevemente le domande contenute, mentre le risposte di queste sezioni saranno riportate e analizzate nel terzo capitolo. Le domande sulle competenze linguistiche sono volte ad analizzare la percezione che gli informatori hanno delle tre varietà linguistiche in questione (domande 23, 25, 27). Inoltre, gli informatori sono invitati a differenziare le loro competenze linguistiche nei vari ambiti, cioè lettura, scrittura, comprensione e produzione orale (domande 24, 26, 28). Le domande 29-32 si focalizzano sul dialetto veneto; in particolare sui fattori che hanno favorito una presunta conoscenza del dialetto veneto, come il lavoro, la famiglia, gli amici o i luoghi che frequentano (29. "Frequenta ambiti dove si parla il dialetto veneto?", 30. "Se conosce il dialetto veneto, come l'ha imparato?"). La domanda 31 è rilevante perché indaga sulla volontà dei parlanti romeni e moldavi di approfondire la loro conoscenza del dialetto veneto (31. "Le piacerebbe saper parlare o capire meglio il dialetto veneto?"). La sezione III ha come obiettivo

quello di ricostruire il repertorio linguistico<sup>102</sup> della comunità romena e moldava nel territorio stabilito. Le domande 33-52 indagano sugli interlocutori, sui luoghi, sulle situazioni nei quali si verifica interazione linguistica (41. “Quali lingue parla con i colleghi di lavoro?”, 46. “Quali lingue parla negli uffici pubblici? (alle poste, in comune, etc.)”, 44. “Quali lingue parla quando prova rabbia?”), sui mezzi di comunicazione con cui parlano romeno, italiano e dialetto veneto (51. “In che lingua comunica attraverso chat, note vocali, e-mail, chiamate?”). Inoltre, agli informatori è stato chiesto in che lingue visualizzano contenuti sui social media, in quanto sono gli ultimi strumenti di intrattenimento subentrati quasi sostituendo la tv e la radio; perciò, si ritiene interessante analizzare quali sono le lingue “dell’intrattenimento” della presente comunità linguistica e trarre delle conclusioni relative al mantenimento del legame con la patria e all’integrazione nella società italiana. A tal proposito, è molto interessante indagare sugli atteggiamenti linguistici degli informatori. Nelle domande 53-63 viene loro chiesto di esprimere pareri sull’importanza dei codici (59. “Lei pensa che conoscere il dialetto veneto nella regione sia...”, 60. “Perché pensa che sia utile?”) e di associare degli aggettivi alle lingue (63. “Ritiene che il dialetto veneto sia: elegante, popolare/di basso livello, piacevole da ascoltare, sgradevole da ascoltare”). Inoltre, si vuole analizzare anche l’identità culturale degli informatori (54. “Lei si sente italiano?”, 57. “È orgoglioso di parlare italiano?”) per verificare se le risposte siano coerenti con le competenze e usi linguistici precedentemente dichiarati e trarre conclusioni sull’integrazione linguistica, culturale e sociale dei romenofoni in questa parte del Veneto.

## 2.2 Interviste dirette

Le interviste<sup>103</sup>, elaborate secondo un modello semi-strutturato, sono state condotte in maniera informale, senza alcuna registrazione ma con una traccia di domande<sup>104</sup> che hanno favorito la produzione spontanea. La ricercatrice ha gestito le interviste in maniera molto libera, in modo da raccogliere più informazioni utili alla ricerca e le sfumature sociali e linguistiche che non traspariscono nel questionario linguistico. Gli intervistati sono stati invitati a elaborare sulla loro vita in Romania o Moldavia prima dell’emigrazione, sulla loro vita in Italia, sull’uso linguistico nei vari ambiti, sulle difficoltà acquisite nell’apprendimento della L2, sull’atteggiamento verso il dialetto veneto e verso la lingua materna. Le interviste non sono state registrate, ma è stato preso nota di espressioni significative che possano essere oggetto di analisi e spunto per una riflessione di carattere sociolinguistico. È stato deciso di condurre le interviste in romeno o italiano, a seconda della preferenza dell’intervistato, per costruire circostanze in cui si senta più a suo agio e sia portato a fornire informazioni veritiere. Ciò è stato facilitato dal fatto che la ricercatrice è parlante nativa di lingua romena e condivide con gli intervistati il background migratorio. Inoltre, mentre il questionario è volto a esaminare l’approccio dei migranti principalmente all’italiano e ai dialetti veneti, le interviste sono volte a esaminare anche il mantenimento della lingua romena nei migranti e il loro approccio alla cultura e identità romena. Le interviste, di durata variabile tra i 10 e i 30 minuti, sono avvenute in parte in presenza e in parte a distanza tramite chiamata telefonica. Il campione, costituito da 6 informatori, risulta relativamente eterogeneo per quanto riguarda l’età, la generazione e l’occupazione: un intervistato è di seconda generazione nato e cresciuto in Italia, un intervistato appartiene alla generazione 1.5 in quanto arrivato in Italia tra i 6 e i 12 anni, gli altri 4 intervistati sono di prima generazione ma presentano occupazione e condizione sociale differenti.

Il primo intervistato è una ragazza di 18 anni residente a Rosà (VI), nata e cresciuta in Italia da famiglia romena, perciò appartenente alla seconda generazione. L’intervista è avvenuta in

---

<sup>102</sup> Per repertorio linguistico si intende l’insieme delle lingue – e delle varietà di lingua in cui ciascuna di queste è articolata – usate da una certa comunità linguistica (Berruto, Cerruti, *Manuale di sociolinguistica* 2019, p. 83)

<sup>103</sup> Nel caso delle interviste dirette il tasso di risposta è più alto in quanto c’è una minore tendenza al rifiuto rispetto ai questionari compilativi e una minore tendenza a saltare le domande, come può accadere nei questionari scritti. Inoltre, il modello semi-strutturato lascia molta libertà che un ricercatore competente può utilizzare per condurre la conversazione in una direzione tale da approfondire significativamente determinate tematiche. (Mela, Belloni, Davico, *Sociologia e progettazione del territorio*, 2000, pp. 267-269)

<sup>104</sup> Vedi Appendice

presenza in un bar della zona. L'intervistata frequenta una scuola superiore a Bassano del Grappa e ha un'occupazione part-time presso una pizzeria. L'intervista è avvenuta in italiano in quanto l'intervistata non si sente a suo agio e non è abbastanza competente nella lingua romena, che parla solo occasionalmente in famiglia. Sostiene di non essere interessata ad imparare la lingua romena in quanto non è interessata a tornare in Romania in un futuro prossimo. A tal proposito è emerso che vorrebbe vivere nel futuro in Italia o un altro paese estero. Inoltre, sostiene di avere amici prevalentemente italiani e di non avere contatti con la comunità romena nel territorio. Quando le è stata posta la domanda "Come ti senti quando torni in Romania?", l'intervistata ha risposto che "scaturisce ricordi d'infanzia" di quando tornava in Romania con la famiglia per le vacanze estive, di cui ricorda con piacere il paesaggio naturale rurale contrapposto alla vita urbana in Italia. Tuttavia, poco prima aveva espressamente riferito di non essere legata alla Romania. Per quanto riguarda l'atteggiamento dell'informatrice verso la lingua italiana e l'Italia, ha mostrato positività verso l'italiano in quanto "è utile anche se vai all'estero", lo ritiene "piacevole, scorrevole" e afferma di sentirsi completamente a casa in Italia e di aver acquisito la cultura e i costumi italiani. Tuttavia, non è stato riscontrato un atteggiamento altrettanto positivo verso il dialetto veneto, verso il quale dichiara disinteresse. Infatti, sostiene di capirlo poco, di usarne occasionalmente espressioni comuni come "moroso", di ritenerlo "grezzo, duro e non elegante" e di non essere interessata ad impararlo meglio e praticarlo.

Il secondo intervistato è il titolare di un negozio di alimentari romeno presso Cassola (VI) di 45 anni residente in Italia da 21. L'intervista è avvenuta in presenza nel suo negozio e in lingua romena. L'intervistato proviene da Timisoara, Romania, dove ritorna spesso per motivi di lavoro. Dichiarò di aver vissuto a Roma per un periodo e di aver lavorato nel settore delle costruzioni, prima di essersi trasferito ed aver aperto una propria attività in Veneto, a Cassola, dove dice di sentirsi a casa e dove gli piace molto vivere perché lo trova tranquillo. Lo contrappone all'ambiente caotico di Roma, dove secondo lui c'era "un pic de cazino"<sup>105</sup> ("un po' di casino"). Inoltre, l'intervistato ha affermato di non avere intenzione di ristabilirsi in Romania in quanto si è integrato nella società italiana e si è abituato ai costumi italiani. La sua famiglia si trova in Italia, i figli sono nati e cresciuti nel territorio italiano e non vede per loro molte opportunità di studio e lavoro nella madrepatria. Sostiene di parlare molto bene la lingua italiana, anche se all'inizio ne ha trovato difficile l'apprendimento. A tal proposito riporta un aneddoto che lo vede alle prime armi con l'italiano, quando lavorava ancora nelle costruzioni a Roma e la sera dopo il lavoro prendeva nota su un quaderno dei nuovi vocaboli imparati. Alla domanda riguardante le sue competenze in lingua romena, l'intervistato ammette di praticarla ancora molto per motivi di lavoro e in famiglia e ammette di aver dimenticato qualche vocabolo che ogniqualvolta sostituisce con vocaboli in italiano. Tuttavia, ci tiene a precisare che lo fa inconsciamente e non per pavoneggiarsi.<sup>106</sup> Riguardo il suo atteggiamento verso il dialetto veneto, l'intervistato sostiene che lo capisce bene perché è stato esposto ad esso sull'ambiente lavorativo quando lavorava come muratore, ma non lo parla e non ha interesse a praticarlo. Inoltre, ammette che non gli piace come suona e non lo ritiene musicale e piacevole come la lingua italiana. Nel corso dell'intervista sono state riscontrate alcune interferenze linguistiche tra italiano e romeno: "*aveam dificultate*" ("avevo difficoltà"), al posto di *aveam dificultăți* oppure *cu dificultate*, "*a parte că*" ("a parte che") al posto di *în afara de faptul că /cu excepția că*, espressioni che risultano strutturalmente e foneticamente lontane dall'italiano e perciò più difficili da richiamare alla memoria. Inoltre, è stato riscontrato più di una volta l'uso dell'interiezione "beh", inesistente in lingua romena e il cui corrispettivo sarebbe *ei bine* oppure *păi*.

<sup>105</sup> Interferenza linguistica: al posto di utilizzare l'espressione romena "puțină gălăgie", usa il vocabolo "un pic", che è più simile foneticamente e morfologicamente all'italiano "un po'", e l'espressione "cazino", che in romeno ha un significato completamente diverso da quello di caos e confusione, ovvero "casinò".

<sup>106</sup> Nella cultura popolare romena esiste lo stereotipo del migrante romeno in diaspora che ogniqualvolta ritorna in patria viene riconosciuto perché parla un mix tra la lingua madre e la lingua del paese ospitante, suscitando la critica e la derisione dei connazionali rimasti in patria. La critica ha come argomento il fatto che i migranti, una volta tornati dall'estero, si sentono superiori agli altri connazionali e rinnegano le proprie origini talvolta umili.

Gli informatori 3 e 4 sono stati intervistati insieme in un'unica intervista che è avvenuta in lingua romena in presenza nella loro abitazione. Si tratta di due coniugi che vivono in Italia, a Rosà, da 18 anni. Provengono da un paesino nel distretto di Maramures, nel nord dello stato al confine con l'Ucraina. Hanno raccontato, a volte presi dall'emozione, del periodo del loro arrivo in Italia. Era ancora necessario il permesso di soggiorno per risiedere nel territorio e prima di conseguirlo hanno vissuto clandestinamente a casa di conoscenti romeni. Inoltre, c'era un clima di diffidenza verso gli stranieri, specialmente i romeni, che non rendeva semplice trovare un'occupazione. L'intervistata racconta che ha iniziato a lavorare come badante presso alcune famiglie ospitanti, dove ha imparato l'italiano e inevitabilmente anche il dialetto veneto. Ammette che è stato un periodo molto difficile, prima di conseguire i documenti e raggiungere una relativa stabilità economica. L'intervistato, invece, iniziò a lavorare nelle costruzioni presso una piccola azienda, dove era retribuito in nero e talvolta non retribuito affatto. I due coniugi dichiarano di aver avuto altre occupazioni in seguito: la moglie ha lavorato in fabbrica, come signora delle pulizie, lavapiatti, e il marito ha lavorato anche lui in fabbrica. Oggi l'informatrice lavora nuovamente come badante in una famiglia del paese e l'intervistato in una grande fabbrica a Bassano del Grappa, abitano insieme alle due figlie in un appartamento a Rosà, zona che definiscono piacevole e tranquilla. I due affermano di sentirsi integrati bene in Italia e alla domanda riguardante il loro futuro l'intervistata ha espresso il desiderio di rimanere in Italia, mentre il marito ha ammesso di voler tornare in patria dopo la pensione. Riguardo al mantenimento dei contatti con la cultura romena i due intervistati riferiscono che parlano regolarmente con i parenti residenti in patria, che hanno amici romeni nella zona e l'intervistata frequenta regolarmente la chiesa ortodossa locale. Per quanto riguarda la percezione delle loro competenze in italiano, dichiarano di saper parlare sufficientemente bene l'italiano dopo così tanto tempo in Italia. A tal proposito, come nelle interviste precedenti, è stato preso nota di alcune espressioni frutto di interferenza linguistica: "*facile*" ("facile") al posto di *ușor /facil*, "*pezant*" ("pesante") al posto di *greu*, e "*speso*" ("spesso") al posto di *des/adesea*". Alla domanda sul dialetto veneto, i due hanno prontamente riportato delle espressioni dialettali, come "ndemo a magnare", "putei", "carega", "a tosa", per dimostrare le loro conoscenze. Riferiscono di aver imparato queste espressioni sull'ambiente di lavoro e che non è stato facile e immediato l'apprendimento della varietà dialettale. Tuttavia, l'intervistata mostra interesse nell'approfondirne la conoscenza e lo definisce "popolare" con una connotazione positiva.

L'intervistato 5 è di nazionalità romena, di sesso femminile e di età 37 anni. È residente a Rossano Veneto con la propria famiglia e la sua occupazione è di commessa presso il negozio di alimentari romeno della sua famiglia. L'intervista è avvenuta in lingua romena presso il luogo di lavoro. Dichiarò di essere arrivata in Italia 20 anni addietro, quando ne aveva 17, e di aver iniziato a lavorare come badante presso una famiglia benestante, nella quale c'era anche un'insegnante di italiano. Questo ha influito sul suo apprendimento della lingua italiana, in quanto si parlava un italiano "pulito" privo di influenze dialettali, racconta l'intervistata. A tal proposito, l'informatrice afferma di essere molto competente nella lingua italiana e ha espresso un giudizio positivo per il paese dove risiede, definendolo tranquillo e piacevole. Inoltre, specifica che non ha nessun interesse a ritornare in patria in futuro, dove non vede molte possibilità lavorative per sé e per la propria famiglia, oltre a trovare difficile cambiare completamente stile di vita dopo 20 anni. Nonostante ciò, afferma di non aver perso le sue competenze nella lingua romena, anche se talvolta le capita di mischiare tra loro italiano e romeno. A tal proposito, racconta che la figlia adolescente nata in Italia ha approfondito l'apprendimento del romeno per non essere derisa dai cugini residenti in Romania per i suoi errori e il suo accento straniero. Per quanto riguarda il dialetto veneto, nonostante l'intervistata sia residente da molto tempo sul suolo veneto, ammette di comprenderlo ma mostra disinteresse ad impararlo meglio e praticarlo e sostiene di trovarlo sgradevole da ascoltare. Inoltre, sostiene che nemmeno i figli che hanno sempre vissuto in Italia non lo parlano.

L'intervistato 6 è di nazionalità romena, di sesso femminile, di età 23 anni e residente a Bassano del Grappa da 16 anni con i genitori. È studentessa presso l'Università di Venezia e ha un'occupazione part-time come cameriera in un ristorante. Riguardo all'esperienza della migrazione, nonostante questa sia avvenuta in tenera età, l'intervistata ricorda che è stato difficile

imparare la lingua e abituarsi ad un ambiente molto diverso. Afferma di aver studiato italiano a casa con la madre durante l'estate e una volta iniziata la scuola di aver fatto lezioni di italiano con un insegnante di sostegno. L'intervistata afferma di sentirsi ben integrata nella società e nella cultura italiana, di avere molti amici italiani all'università e al lavoro. Inoltre, afferma di vedersi nel futuro a vivere in Italia in una città più grande come Milano che possa offrirle più possibilità lavorative. Per quanto riguarda il mantenimento dei contatti con la patria, dichiara di tornare in Romania ogni estate e di godersi appieno quelle poche settimane in cui rivede i parenti e gli amici, ma di non avere interesse a ristabilirsi lì, in quanto mancano molte opportunità non solo lavorative, ma anche sociali e culturali. Per di più, specifica che nemmeno i genitori residenti anche loro in Italia sono intenzionati a ritornare nel paese natale. Alla domanda riguardo al mantenimento della lingua romena, l'informatrice ammette di confondere italiano e romeno numerose volte, finendo per mischiarle. A tal proposito, sono stati riscontrati diversi prestiti e interferenze linguistiche, come "aulă<sup>107</sup>" ("aula") al posto di *clasă*, "quindi" utilizzato con la forma e il significato italiano al posto dell'espressione romena *adică*. Tuttavia, ribadisce l'importanza che gli immigrati romeni mantengano il più possibile la lingua natale, che costituisce un'enorme ricchezza culturale, e che lo insegnino ai propri figli nati oltre i confini della Romania. Rispetto all'atteggiamento e alle competenze nel dialetto veneto, l'intervistata mostra disinteresse a praticarlo e afferma di capirlo molto poco nonostante lavori in un ambiente in cui viene parlato e a scuola i compagni lo parlassero frequentemente. Riconosce che faccia parte della cultura italiana veneta ma ammette che non lo trova musicale ed elegante, definendolo "grezzo" e "di montagna". Inoltre, afferma che il dialetto veneto le ricorda molto la varietà dialettale parlata nel territorio rurale in Romania in cui è nata. Quest'ultima risposta sarà ulteriormente approfondita e analizzata nel capitolo successivo.

Per riassumere, la ricerca si propone di verificare se sussiste un atteggiamento positivo verso il dialetto veneto, e in che misura. La metodologia utilizzata comprende un questionario scritto somministrato ad un campione di 42 individui e una serie di interviste orali ad un campione di 6 individui. L'analisi dei risultati emersi è rimandata al capitolo successivo.

### 3. Considerazioni

In questo capitolo verranno analizzati gli usi, gli atteggiamenti e le competenze linguistiche del campione selezionato, tenendo in considerazione i dati raccolti con il questionario scritto e le interviste. Verrà ricostruito il repertorio linguistico della comunità, differenziandolo tra prima e seconda generazione. Inoltre, sarà analizzato l'uso e la percezione del dialetto veneto da parte degli informatori, mettendoli in relazione con le competenze dichiarate. Oltre a ciò, sarà esaminato l'atteggiamento della comunità linguistica verso la lingua italiana, con riferimento al processo e grado di integrazione dei romeni e moldavi in questo specifico territorio del Veneto. Un altro aspetto importante che sarà trattato è il mantenimento degli informatori del legame con la patria e con la lingua romena, approfondendo i fenomeni di bilinguismo e logorio linguistico.

#### 3.1 Repertorio linguistico

Per cercare di ricostruire il repertorio linguistico del campione selezionato si terrà conto delle competenze linguistiche, degli usi e degli atteggiamenti dichiarati verso ciascuna delle tre varietà linguistiche. Sia nel repertorio degli informatori di prima generazione che di seconda si trova alla base il monolinguisma romeno.<sup>108</sup> Infatti, la distanza tra romeno standard e dialetti regionali è molto minore rispetto alla distanza tra italiano standard e dialetti regionali italiani<sup>109</sup>,

---

<sup>107</sup> *Aulă* in romeno ha il significato di grande sala in un edificio pubblico, per feste, conferenze, corsi, oppure in un'istituzione culturale o educativa come l'università ([dictionarroman.ro](http://dictionarroman.ro)), ma non ha il significato di aula scolastica.

<sup>108</sup> Cohal, Alexandru L. 2014, *Mutamenti nel romeno di immigrati in Italia*, p. 61

<sup>109</sup> Per approfondimenti sulla relazione tra lingua romena letteraria e non letteraria vedi Farcaș Ioan-Mircea, *Aspecte privind interferența limbă literară - grai popular*, 2011



conferendo alla lingua romena una relativa unità linguistica.<sup>110</sup> Inoltre, la situazione linguistica all'interno della Romania si può definire come “diglossia interna”,<sup>111</sup> perché il repertorio linguistico è costituito dal romeno letterario e dalle varietà non letterarie. I risultati degli studi di Cohal mostrano che la varietà di romeno degli immigrati all'estero risulta essere principalmente il romeno comune e popolare non letterario.<sup>112</sup> Dal questionario emerge che il 52,4 % degli informatori dichiara di avere una buona competenza della lingua romena. Distinguendo tra prima e seconda generazione, la percentuale di coloro che definiscono “buona” (57,1%) o “abbastanza buona” (35,7%) la loro competenza in L1 è più alta tra gli informatori di prima generazione. Inoltre, tra gli informatori di seconda generazione si riscontra una percentuale significativa di coloro che dichiarano di avere una competenza “sufficiente” (17,9%) o “non molto buona” (3,6%).

Per quanto riguarda gli ambiti di competenza, le risposte risultano abbastanza omogenee con riferimento a lettura, comprensione e produzione orale. Le competenze scritte risultano quelle nelle quali i parlanti romeni e moldavi sono meno solidi, probabilmente per la mancanza di esercizio nella scrittura e perché tra gli informatori di seconda generazione molti hanno ricevuto istruzione scolastica esclusivamente in Italia.

Si può constatare che l'attaccamento alla lingua romena rimane, più frequentemente tra gli individui di prima generazione, un fattore identitario di appartenenza alle origini. Inoltre, come si può constatare dalle interviste, non risulta un elemento che esclude l'integrazione. Infatti, soprattutto nelle risposte degli intervistati 2, 3, 4 e 5<sup>113</sup> si può notare un certo orgoglio nel parlare la lingua romena e la volontà di mantenerla e praticarla, nonostante gli informatori siano residenti in Italia da almeno 18 anni, siano perfettamente integrati e la maggior parte (intervistati 2, 3, 5) non abbiano intenzione di tornare definitivamente in patria in futuro.

Dal questionario sociolinguistico emerge che la varietà romena è impiegata più frequentemente nell'ambito familiare e nella comunità religiosa. Infatti, 87% degli informatori ha dichiarato di parlare romeno con i genitori, 61,3% con i figli, 64,1% con il partner e 57,9% con il prete. Un'alta percentuale dichiara di parlare romeno nei momenti di rabbia (64,3%) e nel tempo libero con amici e parenti (61,9%), tuttavia in questi due ultimi contesti risulta più frequente l'uso dell'italiano. Anche nell'ambito lavorativo si riscontra una significativa percentuale che parla L1.<sup>114</sup> Inoltre, una grossa maggioranza afferma di utilizzare più di una varietà linguistica nello stesso discorso “spesso” (54,8%) o “qualche volta” (38,1%). Anche questo fenomeno sembra essere più concentrato nell'ambito familiare e con conoscenti e amici. Questo trova riscontro anche nelle interviste.

La lingua maggiormente impiegata nella comunicazione digitale (chat, chiamate, e-mail) sembra essere l'italiano; tuttavia, mediamente c'è una percentuale significativa che utilizza anche o in alternativa la varietà romena. Una situazione simile è presente anche per quanto riguardano i social network: la maggioranza visiona e interagisce con contenuti sia in lingua italiana che in lingua romena.<sup>115</sup>

---

<sup>110</sup> “L'unità linguistica del romeno (Capidan 1943, 93-98) – cioè la ridotta distanza fra i dialetti del dacoromeno e il romeno comune nonché la ridotta variazione diatopica all'interno dei dialetti dacoromeni – è dovuta da un lato alle condizioni storiche in cui la comunicazione fra gli individui ha assicurato la circolazione delle innovazioni fra questi dialetti (Pușcariu 1940, 213-217) e da un altro lato al fatto che fra il romeno letterario e i dialetti il contatto è sempre stato intenso, rispetto alla situazione delle altre lingue romanze”, (Ivi, p. 61)

<sup>111</sup> Ivi, p.62

<sup>112</sup> Ivi, p.62

<sup>113</sup> Cfr 2.2

<sup>114</sup> Data la tendenza della comunità romena di occupare determinate posizioni lavorative, anche il dominio del lavoro favorisce il mantenimento della L1 e la commutazione di codice (Cohal 2014, 69).

<sup>115</sup> È interessante sapere che sono stati condotti alcuni studi che mostrano come l'uso dei social media abbia un impatto positivo nell'apprendimento della L2, in quanto il formato dei contenuti digitale permette di identificare in modo immediato parole chiave e regole grammaticali e i contenuti coprono vasti registri linguistici (Marcel Pikhart, Onorina Botezat 2021). Inoltre, favoriscono l'integrazione attraverso la creazione di legami virtuali che spesso si trasformano in una rete sociale “offline”, favoriscono il flusso di informazioni utili sul mercato del lavoro e sull'istruzione, e favoriscono il mantenimento con i connazionali attraverso gruppi su Facebook creati apposta. (Bora Erdem 2018).



## In che lingua comunica attraverso

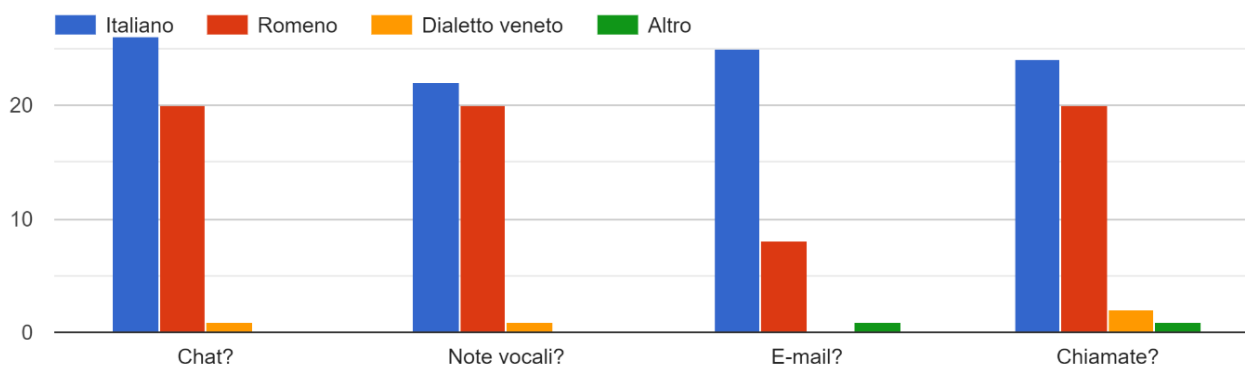


Figura 1. Comunicazione digitali e usi linguistici

All'interno del repertorio linguistico del campione selezionato la lingua italiana ha ovviamente il peso maggiore, riflettendo la situazione linguistica della maggior parte degli immigrati romeni e moldavi relativamente integrati in Italia: l'81% degli informatori definisce la sua competenza in italiano "buona". Inoltre, la situazione sembra essere uniforme tra competenze di lettura, scrittura, comprensione e produzione orale. In famiglia (con figli e/o genitori), il codice usato più frequentemente rimane quello romeno e il 28,6% dichiara di parlare sia italiano che romeno. Anche con il partner una buona percentuale (33,3%) dichiara di usare entrambi i codici. È interessante notare come l'italiano rimanga comunque il codice usato maggiormente all'interno della coppia (74,4%) e come sia presente anche la varietà dialettale, sia pur in minima parte; infatti, tra il campione 3 informatori affermano di parlare italiano e dialetto veneto con il partner e un informatore di parlare addirittura italiano, romeno e dialetto veneto.<sup>116</sup>

Gli ambiti nei quali la lingua italiana è usata più frequentemente sono quelli relativi alla vita sociale fuori dal contesto familiare, ovvero negli uffici pubblici (poste, scuola, medico), commerciali (bar, ristoranti) e nell'ambiente di lavoro (dove spesso vengono utilizzati anche romeno e dialetto veneto). Risulta interessante la risposta alla domanda 44 "Quali lingue parla quando prova rabbia?", che è stata "Italiano" 76,2% e "Romeno" 64,3%. La penetrazione della L2 nella sfera emotiva può decisamente essere conseguenza di un'integrazione radicata. Inoltre, anche nella comunicazione e dell'intrattenimento digitale la varietà italiana sembra essere predominante: gli informatori hanno dichiarato di usare la lingua italiana più frequentemente degli altri codici per comunicare via chat o chiamata vocale e di consumare social media per lo più in italiano.<sup>117</sup>

Per quanto riguarda il dialetto veneto, la maggioranza dichiara di percepire la propria competenza in dialetto veneto come "sufficiente" (42,9%). Le abilità risultano essere per la maggior

<sup>116</sup> Le unioni miste sono un indicatore importante di integrazione in una società. Nel 2001 le coppie miste in Italia erano circa 198700 nel 76,1% dei casi il partner straniero era una donna, la cui nazionalità risulta essere più frequentemente tedesca, francese, romena, polacca e brasiliana, (Istat, 2005). Lo studio di Baldoni 2008 sulle coppie miste di italiani, polacche e rumene esplora le modalità in cui avviene l'integrazione. Viene adottato il modello di Berry 1980 che prevede quattro possibili modalità di acculturazione: assimilazione, biculturalismo, separazione, marginalizzazione. Emerge che in più della metà dei casi l'integrazione rientra nella modalità del biculturalismo, il quale prevede che l'individuo mantenga le caratteristiche culturali del paese natale, come la lingua e le tradizioni, e acquisisca anche gli usi del paese ospitante. Inoltre, il partner italiano mostra in genere apertura verso la cultura del coniuge straniero, cercando anche di imparare la lingua. Questo atteggiamento può favorire il mantenimento della L2 all'interno del nucleo familiare, trasmettendola ai figli. Perciò le scelte linguistiche all'interno di una coppia mista e/o famiglia mista sono parte integrante del processo di integrazione nel paese ospitante e sono legate ad altri fattori, come l'adozione di altri usi e costumi del paese ospitante e il mantenimento dei legami con il paese natale.

<sup>117</sup> Vedi nota 3

parte passive, in quanto la maggioranza afferma di avere competenze sufficienti solo nella comprensione, mentre nella lettura, scrittura e produzione orale risulta essere principalmente non molto buona.

Valuti i vari tipi di competenze che possiede in dialetto veneto.

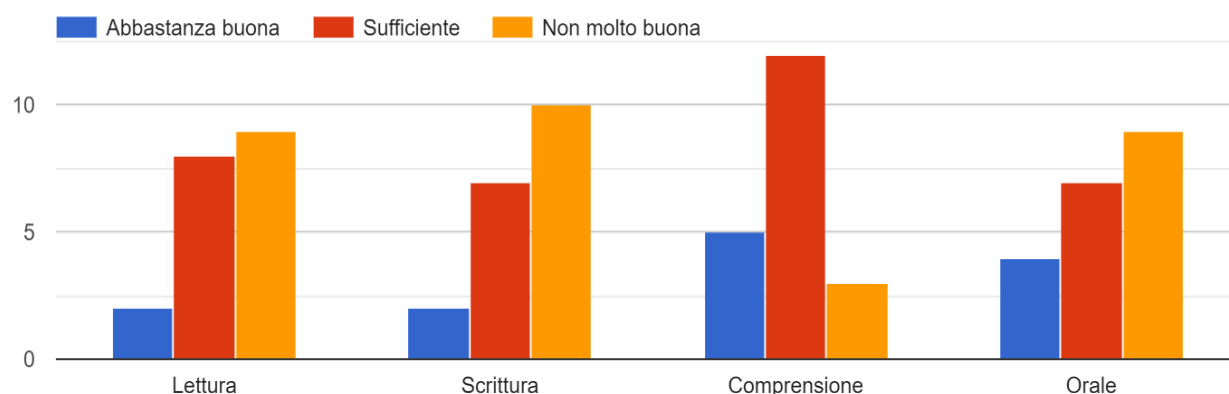


Figura 2. Competenze nel dialetto veneto

La maggioranza dichiara di frequentare ambiti dove si parla il dialetto veneto “spesso” (35,7%) o “qualche volta” (38,1%). Per quanto riguarda l’apprendimento del dialetto veneto, al primo posto si trova il contatto con persone dialettone venete (75%), seguito naturalmente dall’ambiente lavorativo (47,5%) e dalla scuola (22,5%)

Per quanto riguarda l’atteggiamento dei romenofoni verso il dialetto veneto, i risultati sembrano ambigui. Nel questionario una grossa maggioranza dichiara di non essere interessata ad approfondire le competenze dialettali (42,9%), mentre il 35,7% vorrebbe impararlo meglio e il 21,4% pensa di essere già proficuo e di non aver bisogno di ulteriori approfondimenti. Se si tiene in considerazione la distinzione tra informatori di prima e di seconda generazione, la percentuale che risulta non interessata affatto a migliorare le proprie abilità dialettali risulta essere più alta tra gli informatori di seconda generazione (46,4%) rispetto a quelli di prima generazione (35%), mentre la percentuale di coloro che mostrano interesse verso il dialetto veneto risulta essere omogenea tra prima e seconda generazione (35%). Dalle interviste emerge un disinteresse piuttosto omogeneo verso l’apprendimento del dialetto veneto e un atteggiamento negativo. Tenendo conto del campione limitato, solo un informatore ha dichiarato di voler migliorare le proprie abilità linguistiche in dialetto: l’informatore 4<sup>118</sup> dà prova delle proprie competenze riproducendo oralmente le espressioni dialettali conosciute e dichiara di voler imparare meglio il codice. Tutti gli altri informatori hanno affermato chiaro disinteresse, talvolta rifiuto, adducendo come motivazione il fatto che la varietà dialettale veneta non abbia un suono musicale e piacevole: l’informatore 1 lo definisce “grezzo, duro e non elegante”, l’informatore 5 afferma di trovarlo sgradevole da ascoltare, l’informatore 6 lo associa in modo dispregiativo all’ambiente montano e rurale, all’essere grezzo, rustico e non armonioso. I risultati si trovano in accordo con lo studio di Lombardo 2019, secondo il quale i romeni in provincia di Venezia privilegiano il ricorso all’italiano, sebbene comprendano la varietà dialettale. Inoltre, gli usi attivi del dialetto riscontrati da Lombardo sono concentrati nel dominio lavorativo. Dalle interviste 2, 4 e 5 si può, infatti, riscontrare che il primo contatto e l’uso per lo più saltuario del dialetto è avvenuto sul luogo di lavoro. Le statistiche si trovano, tuttavia, in

<sup>118</sup> Cfr 2.2

disaccordo con altri studi, come quello di Goglia e Fincati 2017<sup>119</sup> sui fenomeni di bilinguismo dialetto-lingua madre nei bambini e ragazzi. Infatti, secondo la ricerca di Goglia e Fincati, il dialetto veneto è percepito dai ragazzi immigrati come il codice da imparare e utilizzare per comunicare con i coetanei, dove perde ogni associazione negativa: su un campione di 149<sup>120</sup> ragazzi immigrati residenti in Veneto di diverse nazionalità più di un terzo ha persino riferito di parlare una varietà dialettale veneta. La maggior parte degli informatori ha dichiarato di parlarlo con amici e compagni di classe italiani.

Nel repertorio linguistico della comunità romenofona, le varietà dialettali venete si collocano in una posizione di minoranza rispetto ai codici italiano e romeno. Secondo il questionario, l'ambito in cui è presente più frequentemente è quello lavorativo (26,2%), dove supera in percentuale l'uso dell'italiano. È presente anche nell'ambito familiare, con i figli (6,5%), i genitori (4,9%) o il partner (7,7%). Inoltre, 4 informatori dichiarano di usare tutti e tre i codici all'interno della famiglia. Questo è indice del fatto che la varietà veneta ha un input così grande che riesce a penetrare anche nell'ambito familiare delle famiglie immigrate, anche se al loro interno non sono presenti individui veneti dialettofoni. Infatti, dal questionario emerge che nessuno degli informatori ha un partner veneto/a. Per quanto riguarda la comunicazione digitale e i social media, solo due informatori hanno dichiarato di visionare contenuti anche in dialetto veneto su Instagram. È un risultato limitato, ma è indice della presenza linguistica dialettale nei social media.<sup>121</sup>

L'analisi dei dati derivati dal questionario e dalle interviste suggerisce, quindi, che il repertorio linguistico del campione selezionato comprenda la lingua italiana, la lingua romena e il dialetto veneto in minima parte. L1 ed L2 risultano essere collocate relativamente sullo stesso livello in termini di prestigio e di frequenza d'uso. Nell'ambito familiare si fa uso di entrambi i codici. Anche la varietà dialettale occupa un posto all'interno del repertorio: è concentrato principalmente nell'ambito lavorativo, considerando il fatto che alcuni lavori favoriscono il contatto tra la popolazione romenofona e quella dialettale veneta. È presente anche nell'ambito familiare. D'altra parte, gli informatori dichiarano competenze molto buone in L1 e L2 e un atteggiamento positivo verso la lingua e la cultura relative a L1 e L2. Per quanto riguarda il codice dialettale, le competenze dichiarate sono mediamente sufficienti o buone e prevalentemente passive; inoltre, sussiste prevalentemente un atteggiamento di disinteresse ad approfondire e utilizzare il dialetto nella comunicazione quotidiana.

### 3.2 Bilinguismo e attrito linguistico

Non è semplice fornire una definizione univoca di bilinguismo, in quanto le teorie e gli studi sono svariati e a volte diversi tra loro. Un individuo è bilingue se possiede una conoscenza a un livello pari a quello di un parlante nativo in entrambe le lingue<sup>122</sup>, definizione che può risultare troppo stretta. Secondo un'altra definizione, un individuo è bilingue se possiede una conoscenza minima in almeno una delle quattro competenze di una L2<sup>123</sup>, che può risultare troppo larga e imprecisa. Per il seguente studio verrà adottata la definizione di Grosjean,<sup>124</sup> secondo cui un individuo è bilingue se usa due o più lingue nella vita di tutti i giorni e l'uso sarà differente e vario a seconda dello scopo, dell'ambito, e dell'interlocutore. L'individuo bilingue, infatti, raramente è

---

<sup>119</sup> Goglia, Fincati, *Immigrant languages and the Veneto dialect in the linguistic repertoires of secondary school pupils of immigrant origin in the Veneto region*, 2017

<sup>120</sup> *Ibid.*

<sup>121</sup> Razzetti Michele, 2020, "Dialetti sopravvivono anche grazie a social media e influencer", *Linguista*, <https://linguista.com/2020/01/20/dialetti-social-influencer/>

<sup>122</sup> Bloomfield, L. *Language*. New York: Holt, 1933, in Cherciov, *Between Attrition and Acquisition: The Dynamics between Two Languages in Adult Migrants*, 2011, pp. 8-9

<sup>123</sup> Macnamara 1966, in Cherciov, *Between Attrition and Acquisition: The Dynamics between Two Languages in Adult Migrants*, 2011, pp. 8-9

<sup>124</sup> Grosjean 1998; 2001, in Cherciov, *Between Attrition and Acquisition: The Dynamics between Two Languages in Adult Migrants*, 2011, p. 9

ugualmente fluente in entrambe le lingue. Inoltre, il sistema linguistico bilingue rimane attivo e disponibile nella mente dell'individuo bilingue anche se lui usa solo una lingua.

Secondo Cherciov,<sup>125</sup> il livello di mantenimento della lingua può anche essere modellato secondo i bisogni comunicativi così come sono percepiti dal singolo parlante. Il parlante è in grado di adattare il suo livello di competenza comunicativa quando le circostanze cambiano e nuovi ambienti, nuovi interlocutori, nuove situazioni richiedono nuove esigenze comunicative. Grosjean afferma che le competenze in L1 e L2 di un individuo bilingue possono cambiare nel corso della sua vita, ma rimane un livello minimo sufficiente di comunicazione in caso di bisogno (“competence level continuum”<sup>126</sup>). Inoltre, anche la situazione è importante perché un individuo può decidere se adottare solo una lingua se parla con un monolingue, o adottare entrambe le lingue se interagisce con un bilingue (“situational continuum”<sup>127</sup>). Un individuo che cerca di mantenere la L1 o di immergersi completamente nella L2 cercherà di adottare solo un codice e di disattivare il più possibile l'altro. Tuttavia, non è mai possibile disattivare un codice completamente, ci saranno sempre delle interferenze involontarie. Sono stati concettualizzati diversi tipi di bilinguismo differenziati sulla base di fattori quali l'età di apprendimento della L2 o il livello di competenza linguistica. Se si tiene conto dell'età nella quale L2 è stata appresa si può distinguere tra bilinguismo compatto, se l'apprendimento della seconda lingua è avvenuta prima dei sei anni, bilinguismo coordinato, se è avvenuto prima dell'età della pubertà, e bilinguismo subordinato, se l'apprendimento di L2 è avvenuto dopo la pubertà e L1 rimane la lingua di riferimento. Dal punto di vista del livello di competenza si può parlare di bilinguismo bilanciato, se l'uso delle due lingue avviene in modo simile, e bilinguismo dominante, se l'individuo è più competente in una delle due lingue.<sup>128</sup> Tuttavia, è difficile e raro riscontrare una forma di bilinguismo veramente equilibrato in quanto a seconda delle situazioni della vita quotidiana e dell'interlocutore verrà adottato il codice ritenuto opportuno.<sup>129</sup> Per quanto riguarda le competenze bilingue di un individuo, esse possono dipendere da diverse variabili come il luogo di residenza, il luogo di nascita, l'istruzione, l'età di apprendimento della L2, il contesto familiare.<sup>130</sup>

---

<sup>125</sup> Ivi, p.11

<sup>126</sup> Ibid.

<sup>127</sup> Ibid.

<sup>128</sup> Crescentini, Marini, Fabbro, 2012, 532, in De Luca, *Il bilinguismo dei bambini stranieri in Italia tra ricchezza e perdita: una rassegna della letteratura*, p.13

<sup>129</sup> “Esiste dunque un naturale “squilibrio” fra le lingue, perché il bilingue le usa in ambiti differenti, con interlocutori e scopi diversi. Il patrimonio linguistico di un individuo non è un sistema solido e immutabile, definito e stabilito una volta per tutte. È invece in movimento, una costellazione fluida, nella quale l'egemonia di una lingua sull'altra, la gerarchia interna, il grado di padronanza assoluto e relativo, variano continuamente nel tempo e nello spazio.” (Favaro G., 2011, 106, in De Luca p.12)

<sup>130</sup> De Luca, *Il bilinguismo dei bambini stranieri in Italia tra ricchezza e perdita: una rassegna della letteratura*, p.13

Situazione	Totale informatori	1° generazione	2° generazione
Con i genitori	52,4%	9%	91%
Con i figli	28,6	66,7%	33,3%
Con il partner	33,3%	57,1%	42,9%
Con i parenti che abitano in Italia	47,6%	25%	75%
Con i vicini di casa	19%	37,5%	62,5%
Con i colleghi di lavoro	11,9%	100%	0%
Nei momenti di rabbia	38,1%	31,3%	68,7%
Sui social media (FB, IG, Twitter, TikTok, YT)	25,2%	29,2%	70,8%
Chat, Note vocali, E-mail, Chiamate	60,2%	46,6%	53,4%

Tabella 2: Situazioni in cui si verifica bilinguismo<sup>131</sup>

Dal questionario emerge che generalmente le situazioni in cui si verifica bilinguismo italiano-romeno sono tramite la comunicazione digitale (60,2%), in ambito familiare, con i parenti che abitano in Italia (47,6%) e in situazioni di particolare intensità emotiva come nei momenti di rabbia (38,1%). Tra gli informatori di prima generazione è più alta la percentuale di situazioni di bilinguismo con i figli (66,7%) e con il partner (57,1%). Inoltre, costituiscono il 100% gli informatori che hanno ammesso di utilizzare entrambi i codici sul luogo di lavoro.<sup>132</sup>

Tra gli informatori di seconda generazione, la percentuale dei casi in cui si verifica bilinguismo è più alta rispetto a quella della prima generazione relativamente al contatto con i parenti che abitano in Italia (75%), al contatto con i vicini di casa (62,5%), nei momenti di rabbia (68,7%), sui social media (70,8%) e tramite messaggi/chiamate/e-mail (53,4%). Si può osservare che in ambito familiare le situazioni di bilinguismo genitori-figli e tra partner sono molto frequenti.

Risulta interessante che siano più numerosi i romenofoni di seconda generazione a usare entrambi i codici anche con gli altri familiari residenti in Italia, che può essere indice di integrazione e immersione nella lingua e nella cultura da entrambi i lati, ma anche di perdita di competenza linguistica nella L1, nella quale ci si aspetta che si comunichi tra familiari connazionali. Inoltre, è sorprendente l'alta percentuale che dichiara di usare entrambi i codici nei momenti di rabbia, tra i quali i parlanti di seconda generazione sono più numerosi. In aggiunta, la considerevole percentuale di interazione sui social media in entrambi i codici denota da parte della prima generazione alte competenze di comprensione scritta e orale, in quanto si trovano a interagire con contenuti scritti e audio-visuali che coprono un vasto range di registri linguistici. Relativamente alla

<sup>131</sup> Le percentuali sono state calcolate sulla base delle risposte del questionario scritto. Il numero totale di informatori è 42, gli informatori di prima generazione sono 14 e quelli di seconda generazione sono 28. È stata prima calcolata la percentuale degli informatori totali che hanno risposto con "Italiano, Romeno" o "Italiano, Romeno, Dialetto Veneto" o "Italiano, Romeno, Altro" alle domande relative agli usi linguistici, in seguito è stato differenziato quanti di questa percentuale appartengono agli immigrati di prima e di seconda generazione. Inoltre, per essere più concisi e chiari nel nostro scopo è stata fatta la media tra le percentuali delle diverse piattaforme social (Facebook, Instagram, Twitter, YouTube, TikTok) e un'altra media delle modalità di comunicazione digitale (chat, note vocali, e-mail, chiamate).

<sup>132</sup> La maggior parte delle volte gli immigrati si trovano a svolgere mansioni dequalificate e che non richiedono un alto livello di comunicazione. Infatti, il focus è sul significato e sul contenuto del messaggio e non sulla forma, trascurando la grammatica e la sintassi. Inoltre, questi lavori favoriscono il contatto tra lingue diverse oltre all'italiano per il numero alto di immigrati impiegati. Per questi motivi, alcuni ambienti di lavoro come quello delle fabbriche non favoriscono l'apprendimento di una varietà di italiano simile a quella standard, a favore di una varietà influenzata da dialettismi e dal ricorso alla L1. (Tuciarone 2004, *Lingua nazionale, dialetto e italiano di stranieri Contesti interazionali nel Veneto*, pp.73- 75)

seconda generazione si può spiegare con il desiderio di essere parte di un gruppo e di essere aggiornate sulle news di interesse della propria nicchia, oltre ad essere in contatto con i propri coetanei. Nella prima generazione la lingua madre risulta essere quella dominante, cioè la lingua principale parlata dai componenti della famiglia, mentre la seconda lingua, quella del posto dove si sono stabiliti.

Nella seconda generazione tende a verificarsi un bilinguismo più bilanciato, che prevede l'uso quotidiano di entrambe le lingue, con il tempo la L2 diventa dominante. Generalmente, la terza generazione è solitamente monolingue L2 e L1 rimane in eredità come parte della tradizione della famiglia. Il bilinguismo nelle famiglie di immigrati è un fenomeno determinato nel tempo perché dopo due generazioni tende a sfociare nel monolinguisimo della lingua del paese ospitante e della perdita della L1.<sup>133</sup> Dall'analisi delle statistiche risulta che i romenofoni di prima generazione siano in una condizione di bilinguismo dominante, dove L1 rimane la lingua romena e la lingua di riferimento, mentre L2 è la lingua italiana. Tra gli informatori di seconda generazione di questo campione possiamo dire che si verifica attualmente un bilinguismo bilanciato. Dalle interviste è emerso che il contatto linguistico delle due lingue ha prodotto interferenze linguistiche molto più frequentemente tra i romenofoni di prima generazione.<sup>134</sup> Perciò possiamo ipotizzare che si verifichino nei parlanti di prima generazione fenomeni di attrito linguistico.

In generale, gli studi indicano che ci sono cinque fasi che l'individuo bilingue attraversa e che possono eventualmente sfociare nel monolinguisimo L2 e al logorio di L1:<sup>135</sup>

- 1) fase monolingue L1
- 2) influenza di L1 su L2
- 3) influenza reciproca tra L1 e L2
- 4) influenza di L2 su L1
- 5) fase monolingue L2

Tuttavia, questa distinzione rimane teorica, in quanto non ci sono studi che dimostrano l'esistenza di un caso in cui la L1 in un adulto immigrato di prima generazione sia andata completamente persa. Dalle interviste, che si sono svolte per la maggior parte in lingua romena, emerge che gli informatori di prima generazione si trovino alla fase quattro del modello di Paulston<sup>136</sup>. Infatti, nelle cinque interviste in lingua romena si sono verificati diversi casi di interferenze linguistiche. Queste ultime sono indice del fenomeno di attrito linguistico. L'attrito linguistico è definito come la modifica e la ristrutturazione della L1 secondo i modelli della L2 fino al punto in cui la comunicazione nella L1 è compromessa.<sup>137</sup> Tra i fattori che influenzano l'attrito linguistico si trovano il tempo trascorso nel paese straniero, l'istruzione (se parte è avvenuta nel paese di L1 e parte in L2), l'atteggiamento positivo nell'imparare L2 e il desiderio di integrazione, che sono legati strettamente alla frequenza d'uso della lingua e influenzano l'attrito di L1. Infatti, più il livello e l'uso della L2 aumentano, più aumenta l'attrito di L1.<sup>138</sup> Ciò che accade di frequente negli adulti immigrati di prima generazione è che L1 diventa sempre meno accessibile, ma mai fino

---

<sup>133</sup> Favaro G., 2011, in De Luca, *Il bilinguismo dei bambini stranieri in Italia tra ricchezza e perdita: una rassegna della letteratura*, p. 15

<sup>134</sup> Cfr 2.2

<sup>135</sup> Paulston 1994, in De Luca, *Il bilinguismo dei bambini stranieri in Italia tra ricchezza e perdita: una rassegna della letteratura*, p.13

<sup>136</sup> Favaro G., 2011, in De Luca, *Il bilinguismo dei bambini stranieri in Italia tra ricchezza e perdita: una rassegna della letteratura*, p. 12

<sup>137</sup> Ibid.

<sup>138</sup> Gross 2004, in Cherciov, *Between Attrition and Acquisition: The Dynamics between Two Languages in Adult Migrants*, 2011, p. 1

<sup>138</sup> Cherciov, *Between Attrition and Acquisition: The Dynamics between Two Languages in Adult Migrants*, 2011, pp. 8-9



alla completa inaccessibilità. La differenza tra attrito L1 e bilinguismo è che nell'attrito l'interferenza è molto maggiore rispetto al normale "traffico" tra L1 e L2 che un individuo bilingue sperimenta nella vita di tutti i giorni.<sup>139</sup>

Nei soggetti di seconda generazione sussiste, come è già stato detto, un bilinguismo bilanciato che prevede l'uso di entrambi i codici nella vita quotidiana. Questo tipo di bilinguismo implica possibilmente una maggiore competenza e consapevolezza linguistica nelle due lingue. Infatti, nell'intervista 6, che è avvenuta in lingua romena, si sono verificate molto meno frequentemente interferenze linguistiche di L2 su L1 rispetto ai soggetti di prima generazione, cosa che dimostra una maggior competenza a distinguere i due codici e usarli a seconda della situazione. Tuttavia, il bilinguismo nella seconda generazione con il tempo prevede la dominanza della L2, pur mantenendo una determinata consapevolezza delle proprie abilità linguistiche. Per esempio, l'intervista 1 è avvenuta in lingua italiana per scelta dell'informatrice, la quale ha dichiarato di non sentirsi abbastanza sicura delle proprie conoscenze in lingua romena tale da sostenere una conversazione.<sup>140</sup> Questo è l'unico caso del genere osservato, tuttavia è indicativo di un gruppo di romenofoni di seconda generazione squilibrato verso la L2. Infatti, dal questionario emerge che il 10,7% degli informatori di seconda generazione parla solo italiano anche in ambito familiare, una delle poche nicchie rimaste dove poter esercitare la propria madrelingua in un paese straniero. Possiamo parlare in questo caso di bilinguismo sottrattivo. Si tratta di un fenomeno per cui crescendo viene perso lo stato di bilinguismo in favore di una delle due lingue, solitamente la lingua del paese in cui si vive. Quindi il bilinguismo sottrattivo prevede che la lingua madre venga messa da parte a favore della L2. I fattori che possono indurre il bilinguismo sottrattivo sono numerosi: livello economico e culturale familiare, fenomeni quali razzismo e bullismo, scelte educative dei genitori e degli insegnanti.<sup>141</sup> I bambini comunicano nella L1 nell'infanzia, diventano sempre più competenti nella L2 grazie alla scolarizzazione mettendo da parte la L1, questo potrebbe rendere difficoltosa la comunicazione con i familiari.

### 3.3 Prestigio e dialetto veneto

Mentre italiano e romeno si trovano sullo stesso livello in termini di prestigio e di uso, il dialetto veneto sembra trovarsi un gradino più in basso. Verrà utilizzata la schematizzazione a gradini con due livelli gerarchici A e B<sup>142</sup> per illustrare lo status dei tre codici linguistici di cui si compone il repertorio del campione.

A	Romeno	Italiano
B	Dialetto veneto	

Tabella 3: Prestigio dei codici nel repertorio linguistico

La lingua italiana è ritenuta piacevole da ascoltare, armoniosa, elegante. Oltre ad essere codice d'uso del paese di arrivo, è una lingua che ha un certo status a livello internazionale in quanto legata ad un paese di grande ricchezza culturale, e questo è probabile che anche gli immigrati lo percepiscano. Mentre la lingua romena gode di altrettanto prestigio per i romenofoni, che sono orgogliosi di parlarla e la definiscono ugualmente piacevole da ascoltare ed elegante. Per i romenofoni è la lingua legata alla sfera affettiva, al calore dell'ambiente familiare e del paese

<sup>139</sup> Ivi, p.16

<sup>141</sup> Ivi, pp. 17-18

<sup>142</sup> Per dare conto della diversa posizione sociale occupata dalle lingue in un repertorio si ricorre spesso a una schematizzazione 'a gradini', adottando un modello (ripreso dalla definizione originale della 'diglossia' di Ferguson, cfr. qui sotto) che prevede due gradini gerarchici fondamentali, A 'alto' e B 'basso'. (Berruto 2019, p.84)

natale. Per quanto riguarda il dialetto veneto, è ritenuto per la maggior parte grezzo, rozzo, sgradevole da ascoltare.

Analizziamo cosa può portare a una simile concezione che risulta condivisa da una parte rilevante degli informatori e che emerge sia dal questionario che dalle interviste. Nell'intervista 6<sup>143</sup> l'informatrice afferma che il dialetto veneto a suo parere ha un suono duro, che lo fa percepire come grezzo e in relazione all'ambiente montano, con accezione dispregiativa. Inoltre, l'intervistata aggiunge che le ricorda il dialetto parlato nella sua regione natale, il Maramureș.<sup>144</sup> La regione del Maramureș è caratterizzata dal mantenimento delle tradizioni e da un forte patrimonio folkloristico, di cui fa parte anche la lingua. Inoltre, è una regione prevalentemente montana dove, in alcune località remote, è molto praticata la pastorizia. Dal punto di vista linguistico, tra le caratteristiche fonologiche di questa varietà dialettale emergono le trasformazioni [e] > [ə], [i] > [i̯], [ea] > [a], palatalizzazione di molte consonanti come [n], [m], [f] e [v]. Questi suoni possono talvolta avere un suono duro e molto diverso alle altre varietà romanze.<sup>145</sup> Può essere lecito associare al dialetto del Maramureș, parte integrante di tradizioni antiche legate al mondo rurale, caratteristiche quali l'essere rozzo. Sebbene vi siano validi studi di dialettologia sui dialetti parlati sul territorio romeno, non sono stati elaborati studi di sociolinguistica che analizzino la percezione delle varietà dialettali della lingua romena. Relativamente al dialetto veneto, tenendo in considerazione la fonetica possiamo trovare dei suoni che potrebbero essere percepiti come duri. Infatti, sono frequenti nei dialetti veneti le trasformazioni [c]/[g] > [ts], la sonorizzazione della [s], [tʃ]/[dʒ] > [ts]/[dz].<sup>146</sup> In particolare, in alto vicentino c'è una tendenza ad avere molti esiti in affricata [ts] rispetto a [s] di altre aree venete o [t] dell'italiano. Anche il Veneto è una regione in cui il paesaggio montano occupa una parte rilevante del territorio ed è una regione nella quale, nonostante l'industrializzazione, vi sono ancora tracce di tradizioni legate al mondo rurale. È naturale, perciò, mettere in relazione il dialetto veneto alla montagna, alla rusticità, in contrapposizione alla così percepita eleganza della lingua italiana. Perciò, si ipotizza che l'atteggiamento dell'intervistata verso il dialetto veneto sia in associazione con il suo approccio verso la varietà dialettale romena. C'è da chiedersi se questo fenomeno sia circoscritto alla sfera individuale o se sia inscritto in un fenomeno più grande che riguarda il prestigio delle varietà dialettali romene e la percezione che hanno i romenofoni dei dialetti locali in Romania e Moldavia. Sebbene vi siano validi studi di dialettologia sui dialetti parlati sul territorio romeno, non sono stati elaborati studi di sociolinguistica che analizzino la percezione delle varietà dialettali della lingua romena.

Aggiungo che sia probabile che le motivazioni del disinteresse verso i codici veneti vadano ben oltre il suono. Infatti, gli informatori sono consci del fatto che la varietà dialettale è importante per integrarsi nella società locale veneta, tuttavia la maggior parte possiede una competenza prevalentemente passiva. Il dialetto è parte del patrimonio di tradizioni di un territorio, è legato alla sua storia e alla storia e all'identità della popolazione locale. È probabile che la popolazione immigrata voglia mantenere un certo distacco verso tali tradizioni perché non vuole integrarsi ad un livello così profondo nel territorio italiano. Si può, infatti, notare una differenza rilevante tra il sentimento di appartenenza all'Italia e alla Romania e quello di appartenenza al Veneto. Nella figura 4 si trovano le risposte alle domande 53, 54, 55.

---

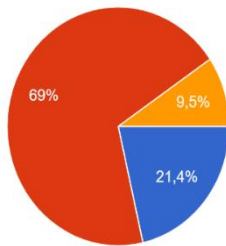
<sup>143</sup> Cfr 2.2

<sup>144</sup> Alcuni linguisti credono che ci siano quattro lingue romanze orientali: dacoromeno, aromeno, istroromeno e meglenoromeno. Altri credono che formino un'unica lingua, il rumeno, con quattro dialetti. Il Dacoromeno, sia che lo si pensi come una lingua a sé o come un dialetto del rumeno, comprende vari sub-dialetti, chiamati *graiuri*, con piccole differenze nella pronuncia e nel vocabolario, ma intelligibili tra loro. Tra i sub-dialetti del dacoromeno, oltre al rumeno standard, troviamo: *graiul ardelenesc*, *ardelenesc*, *bănățean*, *crișean*, *bucovinean*, *moldovenesc*, *maramureșean*, *muntenesc*, *timocean*. (Nicolae Felecan 2014, *Ion Coteanu și graiul maramureșean*; Ioan-Mircea Farcaș, 2011 *Aspecte privind interferența limbă literară - grai popular*)

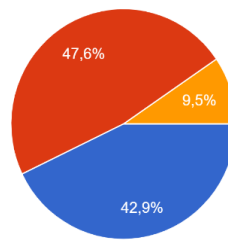
<sup>145</sup> Per esempi e approfondimenti sul sub-dialetto del Maramureș vedi Farcaș 2011.

<sup>146</sup> Alfidi, Giovanna, 2018, *L'acquisizione del dialetto vicentino da parte dei bambini prescolari*, p.18

Lei si sente italiano/a  
42 risposte



Lei si sente romeno/a o moldavo/a  
42 risposte



Lei si sente veneto/a  
42 risposte

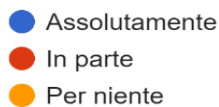
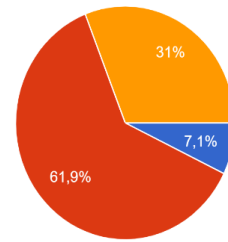


Figura 3. Identità culturale

L'assenza di questa volontà si potrebbe attribuire alla paura di non essere mai accettati del tutto e considerati parte integrante della comunità da parte della popolazione locale, essere visti solo come migranti che cercano di "rubare" anche le tradizioni degli italiani oltre al lavoro, sulla scia di ben noti slogan politici populistici. Oppure è possibile che gli immigrati romenofoni siano timorosi che addentrarsi così a fondo nella cultura veneta possa in qualche modo allontanarli dalle proprie tradizioni romene e moldave fino a sradicarli da qualsiasi rapporto con la madre patria. Tuttavia, le competenze passive in dialetto e il riconoscimento del suo status in Veneto rimangono indice di un grado alto di integrazione della comunità romenofona nel territorio e di rispetto delle tradizioni locali.

In questo capitolo è stato ricostruito il repertorio linguistico della comunità romenofona nella zona che gravita intorno a Bassano del Grappa, sono state fatte delle considerazioni in merito ai fenomeni di bilinguismo e attrito linguistico, e sono stati esaminati gli atteggiamenti degli informatori verso la lingua e la cultura italiana, romena e veneta. È emerso che il romeno e l'italiano si collocano sullo stesso livello in termini di prestigio e frequenza d'uso nel repertorio degli informatori: i parlanti romenofoni dichiarano competenze molto buone in lingua italiana ed emerge dalle interviste un alto grado di integrazione nel territorio veneto; inoltre, mantengono con orgoglio buone competenze in lingua romena, nonostante alcune involontarie e inevitabili interferenze della L2. Nel dialetto veneto le competenze rimangono passive, non sussiste interesse verso l'approfondimento e la pratica della lingua, allo stesso tempo ne viene riconosciuta l'importanza per instaurare un rapporto con la popolazione locale.

## Conclusioni

Gli obiettivi della ricerca raggiunti sono la ricostruzione del repertorio linguistico dei romenofoni nell'area dell'alta padovana nei dintorni di Bassano del Grappa, osservare le differenze tra il repertorio e l'atteggiamento linguistico tra immigrati di prima e di seconda generazione, analizzare i fattori dell'immigrazione, dell'integrazione in Italia e del mantenimento dei contatti con il paese natale. Dall'analisi delle risposte del questionario scritto e delle interviste emerge che il repertorio linguistico del campione selezionato comprende la lingua italiana, la lingua romena e, in minima parte, anche il dialetto veneto. Inoltre, è stato osservato che sussiste una situazione di bilinguismo italiano-romeno, che nella prima generazione risulta dominante con il romeno come lingua di riferimento e nella seconda generazione risulta in media bilanciato. Le situazioni in cui sussiste bilinguismo sono principalmente l'ambiente familiare, tra figli e genitori o tra partner, e quello lavorativo. L1 e L2 sembrano posizionarsi sullo stesso livello in termini di prestigio e frequenza d'uso. Gli intervistati dichiarano competenze molto alte in L1 e L2 e un atteggiamento positivo verso la lingua e la cultura legate alla L1 e L2. Per quanto riguarda il dialetto veneto, sembra che le loro competenze linguistiche siano principalmente passive e che ci sia disinteresse nell'impararlo e parlarlo e una grande maggioranza dichiara di trovarlo spiacevole da ascoltare, grezzo e non elegante. Questi risultati finiscono con l'essere in disaccordo con alcuni studi di sociolinguistica riguardanti le comunità immigrate in Italia e i dialetti locali, per esempio quello di Goglia e Fincati 2017, che mostrano l'adozione e l'uso attivo dei dialetti locale da parte di diverse comunità immigrate in Italia. Mentre si trova in accordo con lo studio di Lombardo nell'affermare che i romenofoni possiedono competenze linguistiche per la maggior parte passive in dialetto, sebbene preferiscano ricorrere all'italiano piuttosto che alla varietà dialettale per comunicare. Ciò porta a concludere che il modo in cui la comunità romena si è integrata in Italia sia diverso da altre comunità immigrate. Il disinteresse verso l'adozione della varietà dialettale locale si può spiegare con la paura di non essere accettati apertamente nella comunità veneta locale e con la paura di allontanarsi ulteriormente dalla cultura della madrepatria. Tuttavia, i romenofoni in Veneto mostrano la volontà di integrarsi imparando la lingua italiana tanto da sviluppare competenza bilingue, pianificando a lungo termine un futuro in Italia e instaurando rapporti sociali fuori dalla cerchia di connazionali. Le difficoltà riscontrate sono relative al reperimento del campione, in quanto è stato distribuito online e senza l'aiuto delle istituzioni locali. Ci si è avvalsi dei social network riscontrando difficoltà nell'avere visibilità. Un aiuto rilevante è stato quello della comunità romena, che ha permesso di raggiungere altri informatori con la condivisione privata ad amici e parenti. Non è stata, purtroppo, approfondita l'immigrazione moldava in Italia nonostante faccia parte della comunità romenofona. Tuttavia, gli informatori di origine moldava sono stati inclusi nel questionario e nelle interviste. Il campione dell'inchiesta risulta molto eterogeneo e ampio, offrendo uno sguardo d'insieme sulla comunità romena locale. Tuttavia, non ha permesso di indagare più in profondità sull'uso delle varietà dialettali da parte dei romenofoni in quanto nel campione coloro che lo parlano attivamente sono molto pochi. Inoltre, la ricerca si affida all'uso linguistico e all'atteggiamento dichiarati, i quali non sono stati verificati sul campo. Uno dei possibili sviluppi futuri di questo filone nell'ambito della sociolinguistica potrebbe essere lo studio su un campione omogeneo di romenofoni dialettofoni, verificando sul campo gli usi e le competenze linguistiche dichiarate. Inoltre, si potrebbe investigare sulle differenze tra i romeni e i moldavi nel processo di integrazione, con approfondimenti sull'atteggiamento verso le varietà dialettali locali.

## Bibliografia

- Aksenova, Anna V. *Italian Lexical Interference in the Romanian-Speaking Environment*. Articolo. Moscow State University Lomonosov, 2021.
- Alfidi, Giovanna. *L'acquisizione del dialetto vicentino da parte dei bambini prescolari*. Tesi di laurea magistrale. Università degli studi di Padova, 2018.
- Baldoni, Emiliana. «Guardando ad Est: questioni di identità nelle coppie miste di italiani, polacche e rumene.» *Obets* (2008).
- Berruto, Gaetano e Massimo Cerruti. *Manuale di sociolinguistica*. Pandora Campus, 2019.
- Bertazzon, Letizia. «Gli immigrati rumeni in Italia e in Veneto.» 2007. Veneto Lavoro Osservatorio e ricerca.
- Carla Borrini, M. Gemma de Sanctis. «Gli alunni con cittadinanza non italiana A.S 2018/2019.» Articolo. 2020. Ministero dell'Istruzione – Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica.
- Cherciov, Mirela. *Between Attrition and Acquisition: the Dynamics between Two*. Tesi di dottorato. University of Toronto, 2011.
- Cingolani, Pietro. «The Romanians in Italy.» 2006. Transnational Communities in a Globalized World - Italian research team.
- Cohal, Alexandru L. *Mutamenti nel romeno di immigrati in Italia*. Milano: Franco Angeli, 2014.
- Conti, Cinzia e Sabrina Prati. «Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia.» 2020. Istat.
- De Luca, Camilla. «Il bilinguismo dei bambini stranieri in Italia tra ricchezza e perdita: una rassegna della letteratura.» Tesi di laurea. Università degli studi di Padova, 2017.
- Erdem, Bora. «How Can Social Media Be Helpful for Immigrants to Integrate Society in the.» *European Journal of Multidisciplinary Studies* (2018).
- Farcaș, Ioan-Mircea. «Aspecte privind interferența limbă literară - grai popular.» *Annales Universitatis Apulensis. Series Philologica 1* (2011).
- Felecan, Nicolae. «Ion Coteanu si graiul maramuresean.» *Ion Coteanu in memoriam*. Universitatea Tehnica Cluj Napoca, 2014.
- «L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere.» 2017. Istat.
- «Livelli di struzione della popolazione e ritorni occupazionali: i principali indicatori.» 2018. Istat.
- Mattiello, Francesca e Paolo Della Putta. «L'acquisizione dell'italiano L2 in contesti linguistici di forte variabilità interna. Competenze sociolinguistiche e metalinguistiche di cittadini slavofoni a Napoli.» *Italiano LinguaDue* (2017).
- Mela, Alfredo, Maria Carmen Belloni e Luca Davico. *Sociologia e progettazione del territorio*. Carocci, 2000.
- Merlo, Roberto. «Interferențe lingvistice italo-române. Studiu de caz.» Botoșineanu, Luminița, et al. *Români majoritari/ români minoritari: interferențe și coabitări lingvistice, literare și etnologice*. Iasi: Alfa, 2007.
- Pikhart, Marcel e Onorina Botezat. «The Impact of the Use of Social Media on Second Language Acquisition.» 2021.



- Rati, Maria Silvia. «Varietà dialettizzate e code mixing italiano-dialetto nel parlato degli immigrati.» *Carte di viaggio studi di lingua e letteratura italiana* (2015).
- Ronnie, Ferguson. «The formation of dialect in Venice.» University of St Andrews, 2003.
- Stefanini, Ruggero. *Romance Philology*. University of California Press: Brepols, 1987.
- Torre, Andreea R., et al. «Migrazione come questione sociale - Mutamento sociale, politiche e rappresentazioni in Ecuador, Romania e Ucraina.» 2009. Centro Studi di Politica Internazionale.
- Tucciarone, Silvestro. *Lingua nazionale, dialetto e italiano di stranieri Contesti interazionali nel Veneto*. Libreria Editrice Cafoscarina, 2004.
- Zamboni, Alberto. *Veneto. Profilo dei dialetti italiani* . Vol. 5. Pisa: Pacini, 1974.

## Sitografia

- Chiese romene in Italia*. s.d. <<https://roma.mae.ro/it/node/2431>>.
- Elena, Anca. *E' nata l'Associazione Filantropia Onlus*. s.d. <<https://www.romeninitalia.com/2010/05/e-nata-lassociazione-filantropia-onlus.html>>.
- Gli alunni stranieri in Italia: i dati del Ministero*. 2020. <<https://www.invalsiopen.it/alunni-stranieri-in-italia-dati-ministero-istruzione/>>.
- Il lavoro domestico nelle regioni italiane*. s.d. <<https://www.osservatoriolavorodomestico.it/nazionale>>.
- Lingua veneta fattore di integrazione*. s.d. <<https://quaeris.it/convegno-lingua-veneta-fattore-di-integrazione/>>.
- Mapa della comunità romena in Italia*. 2021. <<https://roma.mae.ro/it/node/2430#null>>.
- Michele, Razzetti. *Dialetti sopravvivono anche grazie a social media e influencer*. 2020. <<https://linguinsta.com/2020/01/20/dialetti-social-influencer/>>.
- Rapporti culturali*. s.d. <<https://roma.mae.ro/it/node/684>>.
- Relazioni bilaterali breve storia*. s.d. <<https://roma.mae.ro/it/node/683#null>>.
- Romeni in Veneto*. 2021. <<https://www.tuttitalia.it/veneto/statistiche/cittadini-stranieri/romania/>>.
- Stranieri residenti al 1° gennaio*. 2021. <[http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS\\_POPSTRRES1#](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRRES1#)>.
- Stranieri residenti al 1° gennaio 2021 - Cittadinanza : Veneto*. 2021.
- Tab. assunzioni di lavoratori dipendenti*. s.d. <<https://www.venetolavoro.it/assunzioni-dipendenti>>.

The following research wants to investigate the behavior of Romanian-speaking immigrants in Bassano del Grappa and its surroundings towards the Italian language and the Veneto dialect. It was conducted through a sociolinguistic written questionnaire and a few oral interviews. The sample of the research consists of 42 first and second-generation immigrants from Romania and Moldova. The sample involves Romanian-speaking people, therefore also immigrants from Moldova were asked to take part. However, the first chapter reports information only about Romania and Romanian immigrants. The reasons are that this study is focused on linguistic and sociolinguistic aspects, therefore on phenomena around the Romanian language, and statistics show that the Romanian community is the largest immigrant community in Italy. Moldovan immigration in Italy, which is not less socially and culturally relevant, will unfortunately be not further investigated.

The goals of the research are to investigate from a sociolinguistic point of view the integration of an immigrant community in a geographic area that is characterized by economic, social, and cultural aspects different from the big Italian cities. The Romanian community and the area around Bassano del Grappa were chosen because of specific reasons. First, the Romanian community is the biggest immigrant community in Italy and in Veneto, which is also one of the regions where dialects are used the most. In Italy the linguistic situation is peculiar, as along with the Italian language a large number of regional and sub-regional dialects are spoken. This influences how immigrants integrate into the country because they not only have to learn to speak Italian but also the local dialect. Some sociolinguistic studies about Romanian and other immigrant communities' behavior towards the Italian language and the local dialects are reported and compared with the results of the present research.

The first chapter reports a summary of Romanian immigration, a look into the demographic distribution, employment, education, cultural institutions, the linguistic situation in Veneto, and some studies which relate immigrants and regional dialects in Italy. Romanian immigration in Italy involves different stages: from the early 1990s to 1995 mainly young men came to Italy to find a job and economic stability, the period from 1996 to 2001 saw an increase in the number of women joining their husbands or migrating alone, and the regularization of part of the community; during the period from 2002 to 2007 the number of people staying in Italy for short periods increased. Finally, in January 2007 Romania joined the European Union. Romanian immigration has relevant economic consequences for both Romania and Italy. It is necessary to keep in mind that Italy is among the main economic partners of Romania, with which there are many commercial exchanges and investments. In addition, there is an active flow of exchange of goods between the two countries: Romanians often still send goods and money to family members back home, who in turn send products such as homemade food in Italy. Furthermore, many Romanians use the savings earned in Italy to build their own house in Romania, because many Romanian immigrants see their stay in Italy as a temporary solution to earn enough money and then return home after reaching economic stability. Immigrants' plans for the future clearly influence integration in Italy and their behavior towards L2 learning. In fact, those who plan their imminent return in their homeland do not commit to actually integrate in the host country; for example, they are keener to see people within their fellow-citizens, do not show interest in getting to know the local culture or attending cultural events.

It is estimated that the regions in which the Romanian community is concentrated are Lazio, Lombardia, Piemonte, and Veneto. As a matter of fact, in Veneto, Romanian citizens make up 25.6% of foreigners, while at the national level they make up 22.7%, constituting the largest immigrant community in the region and one of the largest in Italy. The areas in which there are more Romanian employees are the construction and metalworking industries, manufacturing, and agriculture. However, the number of businesses owned by Romanian entrepreneurs is increasing, which has relevant social implications. For example, those who start their own business in Italy may have long-term plans that lead them to a stronger integration than those who work as employees and

plan an imminent return to their homeland. Veneto boasts a flourishing economy not only in the large cities such as Venice, Padua, or Treviso, but also in the smaller surrounding towns. This naturally affects immigration, which spreads more evenly across the territory. Bassano del Grappa is for example one of these towns. Because of its strategic position between the provinces of Vicenza, Padua, and Treviso, it is affected by the significant migration that took place in the big surrounding cities. In fact, Verona, Padua, and Treviso have the highest number of Romanians in Veneto. The area surrounding Bassano, however, has social and cultural characteristics that are different from those of the large cities in the Veneto region, which might influence how immigrants settle in these areas. Therefore, the phenomena related to the linguistic and cultural integration of immigrants in this area can be different from those of immigrants settled in the urban centers of the capitals of the Veneto region, such as Padua, Venice, and Treviso, and can constitute an interesting object of study for sociolinguistics.

Which brings us to look more deeply into the Veneto dialect and its tradition, shortly before linking him with the Romanian community. Veneto is one of the most dialect-speaking regions and one of the regions where the number of immigrants is very relevant, first in the ranking the Romanian community. The dialect spoken around Bassano del Grappa and the surrounding area belongs to the group of central dialects. As a matter of fact, it is not about only one Veneto dialect, but more variants spoken in different areas of the Veneto region. We adopted Zamboni's partition of dialects in Veneto: the Venetian dialect, related to the dialects of Burano, Chioggia, Caorle, Pellestrina, the central Venetian including the varieties of Padua, Vicenza and Rovigo, the western Veneto dialect in the area of Verona, and the northern Veneto dialect (Trevigiano/ Alto Feltrino-Bellunese). Today Veneto dialects are spoken frequently all over the region. However, the number of people who speak exclusively dialect is decreasing, while there is a rise among the percentage speaking both Veneto dialect and Italian. We can describe this linguistic situation as "dilalia", which means that in some situations speakers can choose whether to speak dialect or Italian, because they are both accepted. Dialects seem to have acquired prestige from the beginning of the new millennium. In fact, today the majority of the people in Italy have access to appropriate education and master the Italian language, so those who also spoke dialectal varieties no longer find themselves at disadvantage and no longer feel embarrassed. It is clear that the latest generations of speakers are no longer embarrassed to speak a dialect. Also, it seems that the Veneto dialect is making its way even among the very young. Some studies, such as Alfidi 2007, have shown that in schools in the Veneto region there are many cases of Italian-dialect interferences. Concerning immigrants' learning of the Italian language, it has been observed that at the level of system and discourse, phenomena of language contact, such as calques and loanwords occur. The factors that favor linguistic interference can be the structural similarity between the two and very low language proficiency in linguistic registers that are not related to the oral-colloquial-informal; which, in turn, is motivated either by poor schooling or by other social and sociolinguistic factors that condition the emigrant communities. Several studies have been conducted on the approach to the local dialect of immigrant communities in Italy. For example, Rati 2015 shows that the linguistic repertoire of immigrants there is the influence of regional dialects, sometimes even types of code-mixing in which dialect and Italian give rise to hybrid forms of interference with the mother tongue of the speakers. Immigrants are immersed in a complex cultural and linguistic environment once they arrive in Italy, therefore in many cases they develop skills in regional dialectal varieties, sometimes using regionalisms and dialect expressions without being aware of it. This phenomenon involves both first and second-generation immigrants. Taking into account sociolinguistic studies on the relationship between immigrant communities in Italy and regional dialect varieties, it is expected that well-integrated immigrants with a positive attitude towards L2 learning will be keener to learn the local dialect variety.

The data of this research were collected through a sociolinguistic questionnaire and a brief interview. The questionnaire methodology was chosen to obtain a statistical sample of the population and objective answers that can be checked by the researcher immediately at any time, while oral interviews has been employed to collect relevant nuance in their opinions and ideas. The questionnaire includes 63 closed-ended questions. It was distributed by sharing it on social

networks (Instagram, Facebook). It was also shared privately with friends, family, and acquaintances, who in turn shared it with other people. The questionnaire, drawn up in Italian, investigates the personal background of the immigrants, with questions on the length of residence in Italy, profession, studies, but also the use and linguistic attitude towards the Italian language, the Romanian language, and the Veneto dialect. It was divided into four sections: the first includes demographic questions, the second investigates language skills, the third and fourth concern respectively the linguistic uses and attitudes of the respondents. The respondents were 42 subjects, 29 women and 13 men, living in Bassano del Grappa and in the area of the northern Padua region that surrounds this city: Tezze sul Brenta, Rossano Veneto, Rosà, Romano d'Ezzelino, Fonte, Castelfranco Veneto, Fontaniva, Galliera Veneta, Resana, San Giuseppe and Mussolente. The respondents are from Romania and Moldova and their age ranges between 16 and 64 years. The second-generation respondents are 28 and 14 is the number of first-generation immigrants. All of the respondents have been living in Italy for at least 6 years and share a similar migratory background. Also, the most frequent reasons for migration are looking for a job (40%) or family reunification (36%). All informants have at least a first-grade education and many have pursued a high school diploma or a bachelor's degree. First-generation informants were educated in Romania, while among second-generation informants, some were partly educated in Romania or Moldova and then continued their studies in Italy and some were fully educated Italy. The place and duration of education is relevant because it is believed it might influence the degree of integration in the country of arrival and the learning of L2. The questionnaire shows that the majority have been/are still employed in Italy in the industry (32.4%), restoration (45.9%) and personal service (10.8%). These sectors involve frequent contact with the dialect-speaking part of the population. The connection with their homeland seems to be stronger among the first generation respondents: the majority answered that their friends in Italy are mainly Romanians/Moldavians or Romanians/Moldavians and Italians, while among second-generation informants a large majority declared that their friends were mainly Italian. Also, Church attendance appears to be more assiduous again among first generation informants. Sections II, III and IV are aimed at investigating correspondingly language skills, linguistic use and behavior. Questions 29-32 focus on the Veneto dialect; in particular, on the factors that facilitate contact with the Veneto dialect, such as work, family, friends, or places they frequent. Questions 33-52 investigate the interlocutors, places, and situations in which language interaction occurs. In addition, informants were asked in what languages they view content on social media because it is interesting to examine which are the languages of entertainment of this linguistic community and to draw conclusions regarding the maintenance of the bond with the homeland and integration in Italy. Furthermore, they are asked to express opinions about languages (59. "Do you think that knowing the Veneto dialect in the region is...", 60. "Why do you think it is useful?") and to describe them with adjectives (63. "Do you think the Veneto dialect is... elegant, popular/low level, enjoyable to listen to, not nice to listen to"). In addition, we also want to analyze the cultural identity of the informants (54. "Do you feel Italian?", 57. "Are you proud of speaking Italian?") to check if the answers are consistent with previously stated language skills and use and to draw conclusions about the linguistic, cultural and social integration. The interviews were conducted following an outline of questions. The interviewees were asked to talk about their life in Romania or Moldova before emigration, about their life in Italy, about their language usage, about L2 learning, and their opinion about the local dialect. The sample consists of 6 informants: one participant is of the second generation born and raised in Italy, another one belongs to generation 1.5 as he arrived in Italy between 6 and 12 years old, the other 4 respondents are of the first generation. In the third chapter, the linguistic repertoire of the community was reconstructed, and the differences between the first and second generations were highlighted. Moreover, the use and perception of the Veneto dialect were analyzed and related to the linguistic skills claimed by the respondents. Also, the attitude of the linguistic community towards the Italian language was examined, with a view to the degree of integration of Romanians and Moldovans in this part of Veneto. Another important aspect is the maintenance of the respondents' bond with the homeland and with the Romanian language, therefore it was investigated looking further into bilingualism and linguistic attrition. From the analysis of the answers, the linguistic repertoire of the selected sample includes the Italian language, the Romanian language,



and the Veneto dialect to a small extent. L1 and L2 appear to be positioned on the same level in terms of prestige and frequency of use. In the family environment, both languages are used. The dialectal variety is mainly concentrated in the working environment. This makes sense considering that some jobs, for example elder care, favor contact between the Romanian-speaking and the dialect-speaking population. The respondents declared very high proficiency in L1 and L2 and a positive attitude towards language and culture related to L1 and L2, meanwhile it appears that their linguistic skills in the Veneto dialect are mainly passive and that there is disinterest in actually speaking it.

The survey shows that the situations in which Italian-Romanian bilingualism occurs are in digital communication (60.2%), within the family (with the partner, children, parents), with relatives who live in Italy (47.6%), and in situations of emotional stress such as moments of anger (38.1%). In addition, 100% of respondents admitted to using both languages in the workplace. Among second-generation respondents, bilingualism occurs more often with relatives living in Italy (75%), with neighbors (62.5%), in moments of anger (68.7%), on social media (70.8%), and through messages/calls/e-mails (53.4%). Interestingly, second-generation Romanian speakers use both languages even with other family members living in Italy, which can indicate strong integration and language immersion, but also loss of proficiency in the L1, in which they are expected to communicate between fellow-citizens. In addition, the considerably high percentage of social media interaction in both languages indicates very good written and oral comprehension skills in the first generation, as they interact with written and audio-visual content covering a wide range of language registers. As for the second generation, it can be explained by the desire to be part of a group. Among the first-generation respondents, the mother tongue is the dominant language spoken within the family, while the second language is that of the place where they settled. Statistics show that first-generation Romanian speakers are in a condition of dominant bilingualism, where L1 is the Romanian language and L2 is Italian. Whereas, among the second-generation respondents balanced bilingualism occurs. The interviews showed that the linguistic contact of the two languages produced linguistic interference much more frequently among first-generation Romanian speakers. This phenomenon suggests language attrition, which is the modification and restructuring of the L1 according to L2 patterns to the point where communication in L1 is compromised. Factors that influence language attrition include time spent in the foreign country, education (whether part of it occurred in the L1 country and part in L2), positive attitude in learning L2, and desire for integration. In fact, the more the level and use of L2 increases, the more L1 attrition increases. What frequently happens in first-generation immigrant adults is that L1 becomes less and less accessible, but never to the point of complete inaccessibility. In second-generation individuals, we find balanced bilingualism that involves the use of both codes in daily life. This type of bilingualism may involve greater linguistic competence and awareness in the two languages. For example, in interview 6, which was held in Romanian, there was much less frequent linguistic interference of L2 over L1 than in first-generation subjects, which demonstrates greater proficiency in distinguishing between the two languages and using them according to the situation. However, over time bilingualism in the second generation involves L2 dominance, while still maintaining a certain awareness of one's language skills though. For instance, interview 1 took place in Italian by choice of the informant, who stated that she did not feel confident enough about her Romanian language skills. This is the only such case in our sample, but it is indicative of a group of second-generation Romanian speakers unbalanced towards the L2. In fact, the questionnaire shows that 10.7% of second-generation informants speak only Italian even in the family context. We can speak in this case of subtractive bilingualism. This is a phenomenon whereby, as children grow up, they lose their bilingual status in favor of one of the two languages, usually the language of the host country.

The results of the questionnaire and the interviews clearly show that while Italian and Romanian seem to be on the same level in terms of prestige and usage, the Veneto dialect seems to be a step lower. The Italian language is considered enjoyable to hear, harmonious, elegant. It must be acknowledged that it is part of the rich cultural heritage of Italy and has a prestigious status on an international level. The Romanian language holds just as much prestige for Romanian-speaking



people, who are proud of speaking it and describe it as equally enjoyable and elegant. It is the language associated with the emotional sphere, to the welcoming environment of the family and the native country. As for the Veneto dialect, it is considered mostly rough and unattractive. For example, in interview 6 the respondent states that the Veneto dialect in her opinion has a harsh sound and she associates it with the rustic environment of the mountains. The respondent adds that it reminds her of the Romanian dialect spoken in her native region, Maramureş. Noting that both dialectal varieties have harsh sounds and comparing the Veneto region with the Maramureş region, both of which are characterized by the mountains and the maintenance of ancient traditions, the conclusion is that the respondent's attitude towards the Veneto dialect is associated with her approach towards the Romanian dialect variety. It is questionable whether this phenomenon is an individual case or whether it is included in a larger phenomenon concerning the prestige of dialectal varieties in Romania. Another reason we can attribute to the lack of interest of Romanian speakers in the Veneto dialect may be the fear of not being accepted by the local community. Then again, it is about a culture and language that does not belong to Romanian-speaking immigrants. No matter how hard they try to integrate into the host country, they will still be immigrants and will be seen as such by Italian citizens. In addition to well-known political slogans accusing immigrants of stealing jobs from Italian citizens, no wonder immigrants might be afraid of being accused of "stealing" also Italian traditions. Another hypothesis could be the fear of distancing from their Romanian and Moldovan traditions. However, the fact that they hold passive language proficiency in the Veneto dialect and that they are aware of its status in the region indicates a high degree of integration of the Romanian-speaking community in the country and respect for local traditions.

Therefore, it can be concluded that the results of the present research on the first and second-generation Romanian-speaking immigrants living around Bassano del Grappa does not agree with some sociolinguistic studies regarding immigrant communities in Italy and local dialects. The majority of the respondents admitted comprehending the local dialectal variety, but they state they do not actually speak it in everyday life. Unlikely the findings in Goglia and Fincati 2017, among second-generation Romanian-speaking pupils, interest in learning the Veneto dialect and speaking it does not apply. Also, the majority share a negative opinion about the Veneto dialect, stating that it sounds rough, not enjoyable to hear and not elegant. It is assumed that at the root of this community lack of interest towards the Veneto dialect can be found the fear of not being fully accepted by the local community and the fear of distancing from the culture and the language of their homeland. However, the Romanian-speaking community shows to be aware of the social implications of the Veneto dialect. They show the will to integrate into the country by learning the Italian language to the point of showing bilingual proficiency, by making long term plans and by engaging with people outside their Romanian-speaking community.

## Appendice

Domande intervista

Quando sei arrivato/a in Italia?

Conoscevi già qualcuno al tuo arrivo?

Hai vissuto in altre città - italiane e non - prima di arrivare a ....?

Come trovi la zona?

Di cosa ti occupi?

Pensi di essere integrato bene in Italia? In che modo?

Hai avuto difficoltà ad imparare la lingua italiana?

Hai mai seguito un corso di lingua italiana?

In che lingua parli più spesso?

Ti capita di mischiare le lingue?

Ogni quanto ritorni in Romania/Moldavia?

Ti piacerebbe tornare a vivere in Romania/Moldavia?

Pensi di essere legata alla Romania/Moldavia? In che modo?

Credi di aver perso dimestichezza con il romeno da quando sei in Italia?

Questa è una regione in cui si parla molto il dialetto veneto. Capisci se ti parlano in dialetto?

Parli mai in dialetto? Se sì, quando?

Vorresti impararlo meglio?

## Sezione I - dati demografici

Il seguente questionario si propone di indagare l'atteggiamento dei parlanti di lingua romena del dialetto Veneto. Come parlanti di lingua romena verranno presi in considerazione gli individui provenienti da paesi in cui la lingua romena è la lingua di riferimento, perciò Romania e Moldavia.

---

**\*Campo obbligatorio**

1. Email \*

---

2. Consento al trattamento anonimo dei dati personali ai soli fini di ricerca scientifica. \*

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

Sì

No

3. Età

---

4. Sesso

*Contrassegna solo un ovale.*

Maschio

Femmina

5. Luogo di nascita

---

6. Città di residenza attuale

---

7. Da quanti anni è residente in Italia?

---

8. Da quanti anni è residente in Veneto?

---

---

---

---

---

9. Ha mai vissuto in regioni diverse dal Veneto

*Contrassegna solo un ovale.*

sì

no

10. Titolo di studio

*Contrassegna solo un ovale.*

Laurea (Licență)

Diploma di scuola superiore (Diplomă de bacalaureat/diplomă de liceu)

Diploma di scuola media (Diplomă de opt clase)

Licenza elementare (Patru clase)

Nessun titolo

## 11. In che paese ha ricevuto istruzione scolastica?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Italia
- Romania
- Moldavia
- Altro

## 12. Qual è in questo momento la sua professione?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Studente
- Casalingo/a
- Lavoratore dipendente
- Lavoratore indipendente
- In pensione
- Altro

## 13. In quali settori ha lavorato in Romania/Moldavia?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Agricoltura e allevamento
- Edilizia
- Industria
- Commercio
- Ristoranti/Bar/Alberghi
- Pubblica amministrazione
- Istruzione
- Badande/pulizie
- Trasporti
- Altro
- Non ho mai lavorato in Romania/Moldavia



## 14. In quali settori ha lavorato in Italia?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Agricoltura e allevamento
- Edilizia
- Industria
- Commercio
- Ristoranti/Bar/Alberghi
- Pubblica amministrazione
- Istruzione
- Badande/pulizie
- Trasporti
- Altro
- Non ho mai lavorato in Italia

## 15. Stato civile

*Contrassegna solo un ovale.*

- Single
- Sposato/a o convivente con un/a romeno/a o moldavo/a
- Sposato/a o convivente con un/a italiano/a veneto/a
- Sposato/a o convivente con un/a italiano/a di un'altra regione
- Sposato/a o convivente con qualcuno/a di un'altra nazionalità
- Altro: \_\_\_\_\_

## 16. Che religione professa?

*Contrassegna solo un ovale.*

- Cattolica
- Ortodossa
- Protestante
- Non sono credente
- Altro: \_\_\_\_\_

## 17. Per quali motivi ha deciso di trasferirsi in Italia?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Per trovare un lavoro e stabilirmi qui
- Per trovare un lavoro, guadagnare denaro e tornare in Romania
- Per raggiungere un familiare
- Per studio

Altro:  \_\_\_\_\_

## 18. Torna mai in Romania/Moldavia?

*Contrassegna solo un ovale.*

- Circa una volta all'anno
- Meno di una volta all'anno
- Mai
- Altro: \_\_\_\_\_

## 19. I suoi amici in Italia sono

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Prevalentemente romeni/moldavi
- Romeni/moldavi e Italiani
- Prevalentemente italiani
- Altre nazionalità

## 20. Frequenta le associazioni culturali romene?

*Contrassegna solo un ovale.*

- spesso
- qualche volta
- raramente
- mai

21. Con quanta regolarità frequenta la chiesa?

*Contrassegna solo un ovale.*

- spesso
- qualche volta
- raramente
- mai

## Sezione II - Competenze linguistiche

22. Quali lingue e dialetti conosce?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Romeno
- Italiano
- Inglese
- Spagnolo
- Francese
- Tedesco
- Dialetto veneto
- altri dialetti italiani

23. Come percepisce la sua competenza nella lingua romena?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Buona
- Abbastanza buona
- Sufficiente
- Non molto buona

## 24. Valuti i vari tipi di competenze che possiede nella lingua romena.

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

	Buona	Abbastanza buona	Sufficiente	Non molto buona
Lettura	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Scrittura	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Comprensione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Orale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

## 25. Come percepisce la sua competenza nella lingua italiana?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Buona
- Abbastanza buona
- Sufficiente
- Non molto buona

## 26. Valuti i vari tipi di competenze che possiede nella lingua italiana.

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

	Buona	Abbastanza buona	Sufficiente	Non molto buona
Lettura	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Scrittura	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Comprensione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Orale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

## 27. Come percepisce la sua competenza nel dialetto veneto?

Seleziona tutte le voci applicabili.

- Abbastanza buona  
 Sufficiente  
 Non molto buona

## 28. Valuti i vari tipi di competenze che possiede in dialetto veneto.

Seleziona tutte le voci applicabili.

	Abbastanza buona	Sufficiente	Non molto buona
Lettura	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Scrittura	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Comprensione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Orale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

## 29. Frequenta ambiti dove si parla il dialetto veneto?

Contrassegna solo un ovale.

- Spesso  
 Qualche volta  
 Raramente  
 Mai

## 30. Se conosce il dialetto veneto, come l'ha imparato?

Seleziona tutte le voci applicabili.

- A lavoro  
 Parlando con conoscenti/amici veneti  
 A scuola  
 In famiglia (dal/la partner o dai figli)



31. Le piacerebbe saper parlare o capire meglio il dialetto veneto?

*Contrassegna solo un ovale.*

- Sì
- No, lo conosco già bene
- No, non mi interessa

32. Conosce altri romeni o moldavi che parlano dialetto?

*Contrassegna solo un ovale.*

- Sì
- No

### Sezione III - Usi linguistici

33. Quali lingue parla con i suoi genitori?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Italiano
- Romeno
- Dialetto Veneto
- Altro

34. Quali lingue parla con i suoi figli?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Italiano
- Romeno
- Dialetto Veneto
- Altro

35. Quali lingue parla con il/la suo/a partner/coniuge?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Italiano
- Romeno
- Dialetto Veneto
- Altro

36. Quali lingue parla con i parenti che abitano in Italia?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Italiano
- Romeno
- Dialetto Veneto
- Altro

37. Quali lingue parla con i vicini di casa?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Italiano
- Romeno
- Dialetto Veneto
- Altro

38. Quali lingue parla a scuola con gli insegnanti? (i suoi insegnanti se è uno studente, gli insegnanti di suo/a figlio/a se è genitore)

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Italiano
- Romeno
- Dialetto Veneto
- Altro

39. Quali lingue parla con il prete?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Italiano
- Romeno
- Dialetto Veneto
- Altro

40. Quali lingue parla con il medico di famiglia?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Italiano
- Romeno
- Dialetto Veneto
- Altro

41. Quali lingue parla con i colleghi di lavoro?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Italiano
- Romeno
- Dialetto Veneto
- Altro

42. Quali lingue parla con i compagni di scuola/università?

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Italiano
- Romeno
- Dialetto Veneto
- Altro













## 61. Ritiene che il romeno sia

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Elegante
- Popolare/di basso livello
- Piacevole da ascoltare
- Sgradevole da ascoltare

## 62. Ritiene che l'italiano sia

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Elegante
- Popolare/di basso livello
- Piacevole da ascoltare
- Sgradevole da ascoltare

## 63. Ritiene che il dialetto veneto sia

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- Elegante
- Popolare/di basso livello
- Piacevole da ascoltare
- Sgradevole da ascoltare

---

Questi contenuti non sono creati né avallati da Google.

Google Moduli